

Giuseppe Barbieri

medico condotto in valle Imagna

***Cenno Storico Statistico
della Valle Imagna***

e

Storia della Valle Imagna

Robert L. Invernizzi

Aprile 2023

Tengo a ringraziare sentitamente, per il loro contributo o le segnalazioni:

Michele Dolci, Gianpiero Cortinovis, Luigi Mazzucotelli, Marco Carobbio

-0-

Abbreviazioni:

ASBg = Archivio di Stato di Bergamo

BCM = Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo

-0-

Il giovane medico condotto Giuseppe Barbieri inizia la sua avventura professionale in diversi paesini¹ dell'alta valle Imagna circa nel 1835, abitando a Rota Fuori.

Affascinante personaggio, uomo di multiple sfaccettature, oltre alla sua vocazione a curare i pazienti, s'interessa di tutto: le scienze naturali, la farmacologia, la medicina veterinaria, la storia della valle Imagna. L'ecclettismo dei suoi scritti dimostra la sua insaziabile curiosità, si è appropriato della valle, dei monti, della sorgente, delle grotte, dei pascoli, della sua gente e anche della sua storia.

Fu particolarmente appassionato dalle sorgenti intermittenti e dalle acque minerali curative, scrupolosamente studia o tenta di capire questi fenomeni naturali e descrive le virtù dell'acqua sulfurea. Sono stati pubblicati, in alcune riviste specializzate, diversi suoi articoli medicali ed altri di natura zoiatrica. Infine, ha lasciato sei voluminosi manoscritti, inediti, conservati nella biblioteca civica Mai di Bergamo, cinque di carattere medico e veterinario e un sesto intitolato *Cenno Storico Statistico della valle Imagna*, opera ritrascritta nell'ultima parte di questo lavoro.

¹ Nel 1836 è detto medico condotto di Locatello, Corna, Fuiipiano, Brumano ecc.

Nativo di Pavia, ma figlio adottivo della valle Imagna, quel medico sembra mettere i piedi dappertutto, va alla scoperta dei luoghi come della mente di questi valligiani. Un medico forestiero che viene ad auscultare la terra come la gente, le acque come la mente, a studiare il temperamento dell'individuo come la storia della valle. Il Barbieri, oltre i corpi dei suoi pazienti, avrà esaminato la vita valligiana con un sguardo un po' troppo cittadino? I suoi scritti non passarono inosservati, avranno urtato la sensibilità un po' conservatrice di alcuni valligiani? Forse tutte queste ricerche non saranno piaciute ai dottori Giuseppe e Luigi Pellegrini di Capizzone? Una cosa è certa: la concorrenza tra le due fonti termali: di Sant'Omobono e quella di valle Brunone (Ponte Giurino-Berbenno) ha invelenito la relazione tra il Barbieri e i fratelli Pellegrini.

Gioventù e università

Giuseppe Carlo Barbieri, figlio del professore Nicola e di Rosa Arsago, nacque nel centro storico di Pavia il 19 marzo 1811.

All'epoca di Barbieri studente, dall'università di Pavia uscivano laureati, secondo le ricerche di Anna Lucia Forti Messina², una media annua di 93 nuovi medici. Dopo aver ottenuto la licenza ginnasiale, il dottorato in medicina si conseguiva in 5 anni di corsi³; per iscriversi occorreva avere seguito il "corso filosofico d'obbligo" in 2 anni, al liceo o all'università.

Nel fascicolo personale universitario di Giuseppe Barbieri, studente in medicina, troviamo le sue successive cinque annuali domande d'iscrizione⁴ con un attestato⁵ che conferma i due anni (1827-28) e (1828-29) di corso filosofico, con istruzione religiosa, filosofia teoretica, matematica elementare, filosofia latina, filosofia pratica e fisica.

Poi, datata 4 novembre 1829, la sua prima domanda d'iscrizione alla facoltà di medicina, dove troviamo l'indicazione del suo domicilio: Piazza della Santissima Trinità n° 449, casa paterna a Pavia. Per l'anno 1831 cambia il luogo d'abitazione, cioè in casa Ghislanzoni, piazza di S. Pantaleone n° 371. Nella successiva iscrizione dell'anno 1832, viene indicata

² La studiosa ha particolarmente esaminato gli iscritti ai corsi di medicina nel 1827-28. Sui 95 studenti immatricolati 25 abbandonarono i studi, 36 sono figli di possidenti, 20 figli di commercianti, 14 figli d'impiegati, 8 figli di medici, 4 figli di chirurghi, 8 figli di liberi professionisti e 5 figli di fittabili.

³ Anna Lucia Forti Messina – *Studenti e laureati in medicina a Pavia nell'Ottocento preunitario*.

In: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, tome 97, n° 1. 1985. pp. 489-530.

1° anno: anatomia, storia naturale, botanica. 2° anno: fisiologia, chimica. 3° anno: patologia e terapia generale, materia medica, veterinaria, ostetricia. 4° anno: clinica medica, clinica chirurgica. 5° anno: clinica medica, clinica chirurgica, oculistica, medicina legale, polizia medica.

⁴ Archivio di Stato di Pavia – Università di Pavia – Medicina – cartella n° 243 (1829-1830) Domande d'iscrizione A - G.

⁵ *Attestato assolutorio – Regno Lombardo-Veneto – Governo di Milano – Facoltà filosofica presso l'Imperiale regia università di Pavia* – Il Direttore attesta che il sig. Barbieri Giuseppe nativo di Pavia ha compiuto il corso filosofico in questa I. R. Università (...) con in quasi tutte le materie la menzione: *Prima con Eminenza*.

la contrada S. Pantaleone al n° 373 “in famiglia” con la menzione relativa a suo padre Nicolò: “professore al ginnasio di Pavia”.

Non abbiamo approfondito le ricerche per capire la situazione familiare del Barbieri, con un padre professore, certamente non fa parte dei più agiati (che sono descritti nei fascicoli universitari come possidenti). Dunque, immaginiamo che diventare medico-chirurgo rappresentava una promozione sociale; quando vediamo e leggiamo tutti gli scritti del Barbieri forse possiamo dedurre che il giovane medico aspirava ad una carriera più prestigiosa, intellettuale o scientifica, vedendo la condotta medica solo come una prima tappa.

Per tentare di rintracciare la famiglia Barbieri nella città di Pavia, la nostra ricerca prosegue con la consultazione di un catastino⁶, non datato, ma probabilmente della fine del Settecento. Nella parrocchia della Santissima Trinità troviamo una famiglia Barbieri, composta dai fratelli prete Giuseppe ed Agostino figli del defunto Domenico. E in parrocchia di S. Pantaleone vive Giuseppe figlio del defunto Giacinto Barbieri⁷.

Il nostro studente Barbieri ha avuto come professori alcune celebrità come il dottor Carlo Cairoli⁸, padre dell’eroe del Risorgimento o il professore Bartolomeo Panizza⁹ con il quale, qualche anno dopo, si cimenterà scientificamente nel campo veterinario. Il professore Panizza fu ugualmente direttore della Gazzetta Medica Italiana (Lombardia) nella quale saranno pubblicati i lavori del Barbieri. Possiamo ugualmente pensare che avrà conosciuto il celeberrimo professore Antonio Scarpa¹⁰.

I laureati lombardi in medicina provenivano quasi totalmente dall’università di Pavia¹¹. Tra il 1814 e il 1859 Pavia si trova sotto il dominio austriaco, il giovane Barbieri si ritrova nella ribollente università scossa da momenti tumultuosi ostili agli Asburgo¹². Il comportamento politico e morale degli studenti veniva sorvegliato non solo in città dalla polizia, ma anche dai docenti all’interno dell’università¹³.

⁶ Archivio di Stato di Pavia – Catasti - Ufficio II DD di Pavia, cartella n° 162.

⁷ Di cognome Barbieri sono iscritti nello stesso registro: Bartolomeo q. Carlo Barbieri in parrocchia di S. Giovanni Donato, Agostino q. Domenico Barbieri in parrocchia di Sta. Maria Gualtieri, Benedetto q. Giacomo Domenico Barbieri in parrocchia di S. Bartolomeo al Ponte e Stefano q. Matteo Barbieri in S. Giorgio Monte Falcone.

⁸ Docente di ostetricia e istruzioni chirurgiche dal 1811, poi direttore della Facoltà medico-chirurgica, e nel 1848 podestà di Pavia. In: *Almum Studium Papiense – Storia dell’Università di Pavia – Vol. 2 –* Dario Mantovani – Milano 2017.

⁹ Oculista, anatomista e zoologo. Panizza si arruolò del 1812 come chirurgo nell’armata napoleonica per la campagna di Russia, nel 1828 sposò la figlia del collega Carlo Cairoli. Nominato senatore nel 1860.

¹⁰ Medico chirurgo, anatomista, all’università di Pavia tra 1783 e 1832. In un libro del polemista abate Andrea Borda, su alcune iscrizioni latine, il direttore dell’università, cavaliere Antonio Scarpa viene motteggiato dall’autore, al **contrario** di un lodato Nicola Barbieri, professore di retorica, che verosimilmente corrisponde al padre del nostro medico Giuseppe Barbieri. In: *Revista epigrafica dell’abate Andrea Borda ...* Milano 1823.

¹¹ Anna Lucia Forti Messina, sopraccitata.

¹² *Pavia fu un centro di diffusione degli ideali nazionali (...). Non fu estranea al diffondersi di ideali libertari la Facoltà di medicina, dove convivevano esponenti filo austriaci, come Antonio Scarpa (...) e accesi patrioti come Carlo Cairoli (...).* In: *Almum Studium Papiense* sopraccitato.

¹³ Anna Lucia Forti Messina, sopraccitata.

Nel 1835¹⁴, alla conclusione dei suoi sette anni di studi universitari, Giuseppe Barbieri, per l'ottenimento della sua laurea, presenta la sua dissertazione intitolata: *Della idrofobia – dissertazione inaugurale medico-politica – Auspice il dottore Giuseppe Corneliani*¹⁵. Il lavoro fu dedicato al prete don Giovanni Battista Panisseni¹⁶, prevosto di S. M. del Carmine di Pavia.

L'idrofobia è uno spasmo, provocato dalla ripugnanza alla sola vista dell'acqua, uno dei sintomi della rabbia¹⁷. Al giovane Barbieri, nel corso del suo ultimo anno di studio, come lo spiega lui stesso, fu affidato alla sua particolare cura un giovane ragazzo colpito dalla rabbia. L'orrore dei sintomi e l'impotenza dei medici certamente avranno lasciato un segno nello studente.

¹⁴ Non abbiamo trovato tracce di lui per gli anni 1834-35, forse interno in un ospedale? O nuovi studi veterinari?

¹⁵ Nato a Pavia l'anno 1797, † 1855 a Padova.

¹⁶ Pittore-parroco.

¹⁷ *Nel linguaggio medico, il più caratteristico sintomo della rabbia umana, consistente in uno spasmo laringeo e faringeo che si produce al contatto, alla vista e talora al solo ricordo dell'acqua e delle bevande in genere.* <https://www.treccani.it/vocabolario/idrofobia/>

100. y. 52.
DELLA IDROFOBIA

DISSERTAZIONE INAUGURALE
MEDICO - POLITICA

CHE
COLL' ASSENSO DEGLI SPETTABILI
SIGNORI, RETTORE MAGNIFICO, DIRETTORE, DECANO,
E PROFESSORI DELLA FACOLTA' MEDICA

AUSPICE
IL DOTTORE GIUSEPPE CORNELIANI
PROFESSORE CLINICO
E DIRETTORE DEL CIVICO SPEDALE IN PAVIA
ECC. ECC.

PER OTTENERE LA LAUREA IN MEDICINA
NELL' I. R. UNIVERSITA' DI PAVIA

DATA IN LUCE
BARBIERI GIUSEPPE
DI PAVIA

AGGIUNTEVI LE TESI
DA DISPUTARSI PUBBLICAMENTE NELLA GRANDE AULA
Nel mese di Luglio.



PAVIA, NELLA STAMPERIA FUSI E COMP.^o
1835.

La sua dissertazione è conservata alla Biblioteca Nazionale di Vienna¹⁸

¹⁸ 143766-B / ALT- Ricordiamo che nel 1835 la Lombardia stava ancora sotto il dominio degli Asburgo, dell'impero austriaco.

Medico condotto in valle Imagna

In provincia di Bergamo il *medico-chirurgo condotto pei poveri* viene designato dal comune dopo tre pubblicazioni dell'annuncio, per l'apertura del concorso, nel Giornale di Bergamo¹⁹. I candidati devono presentare il diploma di libera pratica, gli attestati di nascita e vaccinazione, a volte si richiedono anche i documenti provanti i servizi già prestati²⁰. Nell'annuncio si precisano il numero degli abitanti e gli onorari proposti, molto variabili secondo il luogo²¹.

Il medico condotto aveva il compito di assistere gratuitamente i malati indigenti, promuovere e praticare gratuitamente la vaccinazione²² e anche varie mansioni amministrative, il tutto in condizioni di disagio e per un stipendio misero²³.

In una circolare²⁴ del 13 giugno 1861 che ordina la compilazione d'un prospetto riassuntivo dei medici della provincia, troviamo per la valle Imagna i medici seguenti: Il medico chirurgo Michele Gallizzioli, residente in Capizzone (tra parentesi la quota per ogni località pagata per il suo stipendio) fu incaricato dei comuni di Strozza (L. 410), Roncola (L. 300), Bedulita²⁵ (L. 510) e Capizzone (L. 450). Per il solo comune di Berbenno il dottor Giuseppe Carminati²⁶ riceveva L. 1120.

¹⁹ *Gazzetta d'Indice e d'Annunci del giornale di Bergamo*.

²⁰ L'anno 1859 erano iscritti nell'elenco provinciale di Bergamo 234 dottori in medicina e chirurgia, sono 196 condotte sanitarie. In: *Annali universali di medicina*, anno 1860, volume 173.

²¹ Per l'anno 1848 abbiamo rilevato i seguenti annunci di concorso per il posto di medico condotto: Trescore: abitanti poveri: 1442, agiati: 108, onorario L. 1400. Per Nembro: anime 2595, onorario: L. 1000. Per Martinengo, popolazione 1461, onorario: L. 1200. Per Grumello del Monte, popolazione 1728 (di quelli, poveri 1100), onorario: L. 650.

²² Il medico aveva il compito di visitare tutti gli ammalati non abbienti, di effettuare le vaccinazioni sulla popolazione tenendo relativo registro semestrale, di redigere relazioni sulle morti e sulle guarigioni avvenute in seguito ad epidemie. (...)

Nel Lombardo Veneto, infatti, la legge del 30 aprile 1834 aveva imposto ai comuni (anche attraverso consorzi) di stipendiare con il gettito della sovrimposta fondiaria uno o più medici attraverso il sistema della condotta "di servizio caritativa" che prevedeva, a differenza di quella "piena", le cure del medico per i soli poveri iscritti nel "ruolo" compilato dai comuni di concerto con i parroci. Anche tale ordinamento aveva un difetto: la posizione subalterna, e precaria, del medico rispetto al comune.

In: <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA00D47B/>

²³ (...) *alla maggioranza dei neodottori in medicina si apriva solo la prospettiva della spesso vituperata e deprecata condotta*. Anna Lucia Forti Messina – *Studenti e laureati in medicina a Pavia nell'Ottocento preunitario*. In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, tome 97, n° 1. 1985. pp. 489-530.

²⁴ ASBg - Prefettura – Uffici amministrativi – busta 1446, circolare n° 32 – 11278.

²⁵ Nella scheda di Bedulita è precisato: *salario complessivo di L. 1600, la cura si estende non solo ai poveri della condotta, ma a tutti indistintamente*.

²⁶ Il dottor Giuseppe Filippo Carminati figlio di Francesco di Brembilla, nel 1871 abita a Cacodelli di Berbenno, coniugato con Bianca Leidi di Valtesse.

Per i comuni di Rota Fuori (L. 461, 39), Rota Dentro (L. 198, 86), Valsecca (L. 439,43) e Brumano (L. 283, 01) il medico chirurgo era Giuseppe Barbieri, residente a Rota Fuori. Per Mazzoleni (L. 635,07), Cepino (L. 223,63) e Costa (L. 437,82) il medico chirurgo era Francesco Vimercati di Caravaggio, residente a Mazzoleni. Per Locatello (L. 427,28), Corna²⁷, Fuiopiano (L. 264,44) e Selino (L. 278,46) era il dottor Francesco Cassi²⁸, residente a Corna, contratto del 30 dicembre 1859. Il dottor Cassi è anche segnato per il comune di Blello, detto provvisorio²⁹ per Lire 191, 46.

-o-

Giuseppe Barbieri, medico condotto in Valle Imagna, dottore comunale in medicina e chirurgia³⁰, sposa nel 1837 a Rota Fuori Felicità Daina³¹ figlia del medico Giuseppe Francesco Luigi (1775-1835)³², vedovo; nel 1843 si coniuga con Caterina Daina³³ la figlia del chirurgo Giovanni Giacomo (1761-1846).

Il dottor Barbieri praticherà la sua professione in età abbastanza avanzata per i tempi; in visita ad un paziente, decederà dopo una caduta da cavallo, il 28 marzo 1884 in località Nalla di Rota Dentro, luogo dove il nipote fece porre la lapide che oggi ancora si vede. Padre d'una prolifica famiglia con 11 figli, 5 dalla prima moglie e 6 dalla seconda³⁴, la discendenza del casato sarà assicurata dal figlio Giuseppe (1850-1909)³⁵; alcuni discendenti si sono stabiliti a Bergamo e a Cene, oggi in valle Imagna i discendenti conosciuti sono di cognome Mazzucotelli.

²⁷ E segnato il dottor Giuseppe Barbieri per L. 446,96 "provvisorio", dal 11 giugno 1861 sostituito da Francesco Cassi.

²⁸ Figlio di Giovanni Battista e Annunciata Invernizzi, nato a Corna l'anno 1833 in contrada Calcinone di Sopra.

²⁹ La condotta era coperta dal dottor Giovanni Cavalieri, per i comuni di Gerosa e Blello, da aprile **si è trasferito** a Palosco.

³⁰ Nel suo libro del 1863, il dottor Barbieri si definisce anche: *pensionato governativo per gli studi zootatrici già professore supplente di storia naturale ...*

³¹ 1816-1842, figlia di Giuseppe e Caterina Scola di Cabertaglio in Rota Fuori.

³² Sostiene gli esami di laurea in medicina all'Università di Pavia nell'aprile 1799, lo stesso giorno del futuro professore Carlo Cairoli. Fu medico condotto in Rota (1818).

³³ 1814-1883, figlia di Gio. Giacomo e Lucia Cardinetti della Torre di Rota Fuori.

³⁴ I figli sono: Caterina 1837, Caterina 1838, Giovanni Antonio Nicolò 1839, Nicola Giuseppe Francesco 1840, Rosa Celestina 1841, Rosa Lucia 1843, Giovanni Francesco 1845, Giacomo Luigi Pompeo 1846, Giovanni Bernardo Agostino 1848, Giuseppe 1850, Caterina 1857.

³⁵ Fu sindaco di Rota Fuori (1900).



-0-

Studi e ricerche di Giuseppe Barbieri

Un primo scritto del dottor Giuseppe Barbieri viene pubblicato nel 1841 e ne parleremo un po' più avanti. Ma si distingue già nel 1843 con una pubblicazione sulle acque minerali di Sant'Omobono negli *Annali Universali di Medicina*³⁶, argomento già affrontato l'anno precedente dal dottor Giuseppe Pellegrini³⁷. Il tema di queste pubblicazioni segue sempre lo stesso schema: il luogo delle sorgente, le proprietà fisiche e chimiche dell'acqua, il modo di usarla e gli effetti di queste acque miracolose³⁸ con numerosi esempi di pazienti curati. Alla nostra epoca, chi legge questi saggi, non po' mancare d'interrogarsi sulla realtà o l'esagerazione degli effetti curativi descritti, o più semplicemente sulle conoscenze del momento.

Oggi più che mai le terapie basate sulle cure termali fanno discutere, tra mitologia e scienza lo scetticismo perdura. Dal termalismo del periodo romano al turismo delle "acque" dell'Ottocento, forse dobbiamo vedere il fenomeno come la talassoterapia di queste epoche, uguali ad oggi, basato sulla ricerca del benessere della persona.

Il Barbieri è particolarmente conosciuto per la pubblicazione del suo lavoro: *Dell'acqua minerale di S. Omobono in valle Imagna, provincia di Bergamo*³⁹, studio che viene

³⁶ Dal dottore Annibale Omodei, Milano 1843 – Serie terza, vol. XI, luglio, agosto e settembre.

³⁷ *Saggio sulle acque minerali di S. Omobono in valle Imagna* – Bergamo, 1842.

³⁸ Come vedremo più oltre, il dottor Barbieri riguardo la tubercolosi, si fa redarguire seriamente dal dottor, professor Gaetano Strambio (1820-1905).

³⁹ In una pubblicazione del 1869, il dottor Giuseppe Barbieri è detto medico della fonte di S. Omobono, nello stesso libro si legge una critica della fonte:

pubblicata in numerose puntate⁴⁰ nella *Gazzetta Medica Italiana*, edizione della Lombardia del 1863. Poi viene pubblicato, come libro, lo stesso anno 1863⁴¹, infine il Centro Studio Valle Imagna pubblica una riproduzione anastatica l'anno 2000.

Del suo vasto campo d'interessi, purtroppo, finora, si è ritenuto soltanto questo saggio.

Nella conclusione del sopracitato volume Giuseppe Barbieri, secondo me, non solo evoca il suo libro, ma più probabilmente, ricorda tutto il suo operato, tutto il suo impegno a curare la gente, rievoca tutta la sua vita:

Eccomi giunto al termine di questo mio qualsiasi lavoro, promosso dal vivo desiderio di far conoscere la virtù medica delle fonti minerali solfuree di questa mia seconda patria, a favore della sofferente umanità. Se in esso non giunsi a toccare degnamente la meta propostami, se prolisso mi dilungai in qualche parte, se in qualche altra di soverchio fui inesatto ed avaro, ne incolpa, o lettore cortese, l'insufficienza delle forze mie, le soverchie mie occupazioni, obbligato alla triste condizione di medico-condotto in un circondario di tanta estensione e fatica, e la mancanza di tempo da poter prendere più estese nozioni in ricche biblioteche, non mai però la mancanza di buona intenzione, e di proposito sincero.

-0-

Studi zoiatrici

Nella facoltà di medicina di Pavia, tra gli insegnamenti era stata introdotta anche la Veterinaria, probabilmente a motivo delle mansioni spettanti ai medici condotti⁴². Nel marzo 1851 il Barbieri pubblica un articolo negli *Annali Universali di Medicina*⁴³, intitolato: *Osservazioni zootomiche intorno ad alcune parti maschili generative degli animali domestici ...* contestando le tesi di Bartolomeo Panizza⁴⁴.

Stabilimento non v'ha. Il sito è solitario. Gli accorrenti alloggiano nelle locande e camere appigionate delle case private dei già nominati paeselli (...). Al mattino a piedi si sale alla fonte, lontana un quarto d'ora (...). I bevitori sono quindi costretti a starsene in fila per del tempo ad aspettare che i primi arrivati abbiano riempito le loro tazze (...). In: Guida alle Acque – guida descrittiva e medica alle acque minerali ... Plinio Schivardi, Milano 1869.

⁴⁰ N° 32 del 10 agosto 1863 + n° 33 del 17 agosto 1863 + n° 36 del 7 settembre 1863 + n° 37 del 14 settembre 1863 + n° 43 del 26 ottobre 1863 + n° 47 del 23 novembre 1863 + n° 51 del 21 dicembre 1863 + n° 3 del 11 gennaio 1864 + n° 7 del 15 febbraio 1864 + n° 8 del 22 febbraio 1864 e n° 13 del 11 aprile 1864.

⁴¹ *Delle Acque minerali solfuree di valle Imagna e particolarmente dell'acqua minerale fredda-epatico-salina detta di Sant'Omobono*. Tipografia e libreria di Giuseppe Chiusi.

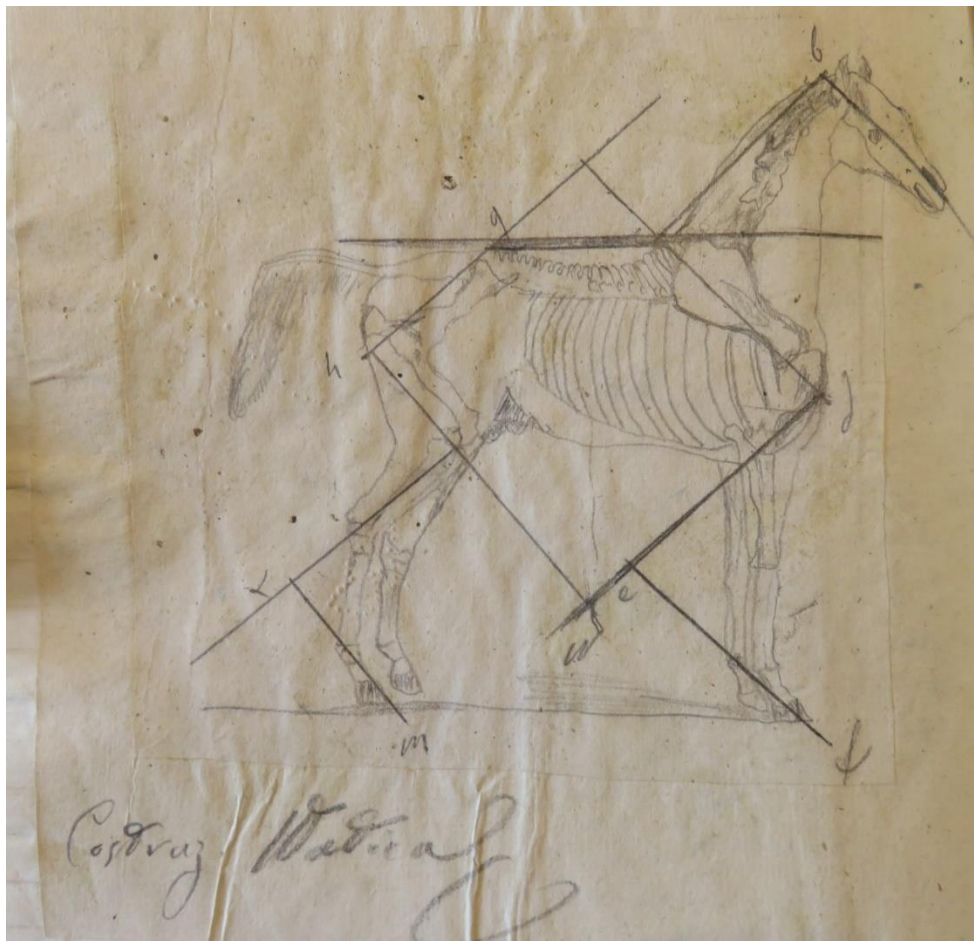
⁴² *Almum Studium Papiense – Storia dell'Università di Pavia – Vol. 2 – Dario Mantovani – Milano 2017.*

⁴³ Vol. CXXXVII. Fasc. 411. - *Poi nel Giornale agrario lombardo-veneto ... (1844-1853).*

⁴⁴ (...) uno di lui scolaro, il dottor Giuseppe Barbieri, sedotto da alcune osservazioni che potè fare nel grande Istituto veterinario di Milano, si era attentato, nel 1851, di combatterla. Il Panizza rispose al suo scolaro con quella calma e dignità che egli usava con tutti (...). In: *Sulla vita e sugli scritti di Bartolomeo Panizza – Dott. Andrea Verga, Milano 1869.*

Ritroviamo un altro articolo, pubblicato nel 1853, negli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, una memoria di Giuseppe Barbieri per la cura della *polmonea bovina*⁴⁵ poi stampato in un libro, nel quale il Barbieri stesso è citato come alunno pensionato governativo presso l'I. R. Istituto Veterinario di Milano⁴⁶.

Alla biblioteca Mai di Bergamo è conservato, in due volumi⁴⁷ manoscritti⁴⁸ del Barbieri, un *Trattato delle razze degli animali quadrupedi domestici monofalangi, difalangi e tetrafalangi e mezzi per conservarli, aumentarli, migliorarli e nobilitarli*. Sono due voluminose rilegature con dettagliate dissertazioni sui cavalli, asini, buoi e pecore, ci sono numerose illustrazioni, una di sua mano.



⁴⁵ *Del merito dell'innesto qual mezzo curavito e preservativi della polmonea bovina e quale sia il vero ed unico preservativo di detta malattia*

⁴⁶ La scuola milanese di Veterinaria divenne nel 1834 l'Imperial Regio Istituto Veterinario (...) era parte integrante della Facoltà medica pavese. In: *Almum Studium Papiense* sopracitato.

⁴⁷ BCM, segnatura: MM 531 e MM 532. (Gabin. A. Fila VI. 14).

⁴⁸ Nel frontespizio l'autore è descritto, o lui stesso si descrive?: *Dott. Barbieri Giuseppe, dottore in medicina e chirurgia, maestro in ostetricia, professore di storia naturale, già pensionato di governo per gli studi zoiatrici, socio onorario di accademie scientifiche con medaglia d'argento e d'oro. Giudicato degno di onorevole menzione nella ufficiale gazzetta del regno dal R^o ministero dell'interno. Medico chirurgo di Rota Fuori ed uniti ecc.*

Altri scritti e pubblicazioni di Giuseppe Barbieri

Nella Gazzetta Medica Italiana – edizione Lombardia

Nel n° 4 del 26 gennaio 1863.

Da un mese domina, in valle Imagna, la *parotitide epidemica* (orecchioni) che colpisce i bambini fra i 5 e 10 anni; il dottor Barbieri descrive i sintomi e sviluppa lungamente tutta la storiografia della malattia da Ippocrate al dott. Merlini nell'Ottocento, concludendo con le cure possibili.

Nel n° 1 del 4 gennaio 1864.

Sul servizio sanitario forese; alcuni pochi riflessi sull'operato del Congresso dell'Associazione Medica Italiana nella sesta e settima tornata del p.p. novembre 1863 a Napoli.

Giuseppe Barbieri scrive quest'articolo per commentare il congresso dell'Associazione Medica Italiana, dove fu preparato un progetto della Commissione da presentare al governo. I temi sono il reclutamento dei medici condotti e le loro condizioni di vita e di lavoro. Barbieri contesta e s'indigna: (...) *perché da venti e più anni che disimpegno questa professione tanto nobile quanto infelice, sgraziatamente ho dovuto conoscere il procedere capriccioso dei Comuni e dei loro Consigli, e la pratica, vera maestra in ogni cosa, mi fa vedere quotidianamente quanto poco siano presi in considerazione i meriti del personale sanitario, quanto facilmente si dimentichino i benefici ricevuti, e come poco si curino i bisogni della sofferente umanità (...). La libertà attuale comunale ha portato difatti che qualche comune di questi luoghi è sprovvisto tuttora di personale sanitario, e nell'urgenza uopo è chiamare un medico di lontano paese, d'altro mandamento, d'altra vallata, o d'altra provincia, che già sopraccaricato da altri comuni non può si facilmente prestarsi alla richiesta; e nei casi urgenti che possono succedere si facilmente, che sarà della povera umanità?*

Tale è difatti la sgraziata sorte del comune di Gerosa (Mandamento di Zogno) in Val Brembana, il quale negli anni addietro costituiva condotta sociale col vicino Bello di anime complessive 980, col salario di L. 1350. Quel comune, essendo stato abbandonato dal limitrofo, il quale ha voluto per motivi capricciosi unirsi alla già abbastanza estesissima condotta di Locatello, Corna, Fuipiano e Selino (...). E di vero con facilità i Consigli comunali assumerebbero qualsiasi medico-chirurgo condotto per il biennio di prova, onde abbia a servire quale schiavo del comune, e secondarlo in ogni cervelotico volere, come fanno appunto gli attuali medici condotti, perché soggetti da un momento all'altro ad essere gettati sul lastrico senza pane (...).

Diatriba molto interessante, sapendo che il Barbieri fu coniugato con le due figlie Daina, cioè due famiglie molto influenti in valle Imagna, e che, pertanto, non rischiava di perdere il posto dopo i due anni di prova. Aveva una certa libertà di parola, poteva difendere posizioni generose, disinteressate, verso i pazienti poveri come verso i medici alla mercé di alcuni comuni pochi coscienziosi.

È custodito nella biblioteca Mai un piccolo libro stampato nel 1882 intitolato: *Della vitalità del feto dal lato ostetrico-morale*⁴⁹. Sorprendente memoria filosofica-religiosa di 16 pagine nella quale il Barbieri s'interroga sul momento in cui l'embrione viene investito dall'anima.

Ancora più stupendi e impressionanti sono altri tre manoscritti, sempre conservati alla biblioteca Mai, insieme a quelli di natura veterinaria sopracitati:

- *Emporio ostetrico* in due volumi⁵⁰ di 557 e 603 pagine, sul tema: *Storia ossia Emporio ostetrico dai tempi di Adamo fino al giorno d'oggi*.

e

- *Farmacologia – Vol. I – Trattato di Materia medica o farmacologia*. Opera di tutt'una vita, compilato in diversi anni, è un volume⁵¹ di 876 pagine manoscritte, l'indicazione "volume I" lascia pensare che il lavoro non era concluso! Sono descritti farmaci e piante, il modo di utilizzarle e loro effetti curativi.

Ruggine con i dottori Pellegrini di Capizzone

Un primo indizio, datato 1842, dimostra una relazione difficile tra Giuseppe Barbieri e il dottor Giuseppe Pellegrini⁵². Nel libro *Saggio sulle acque minerali di S. Omobono in Valle Imagna*⁵³ opera del detto Pellegrini, pagina 11, nel primo capitolo l'autore assesta una carica frontale nei confronti del Barbieri: *E qui per onore della verità, e della mia patria*

⁴⁹ BCM – Sala II Q 9/retro 26 (7) – Bergamo 4 giugno 1882 – Tipografia Sant'Alessandro – *Visto per la stampa Can. G. Arcangeli Pro-Vicario-Generale*.

⁵⁰ BCM, segnatura: MM 529 e MM 530

⁵¹ BCM, segnatura: MM 533.

⁵² Giuseppe Maria PELLEGRINI (*25-08-1805 a Capizzone, † 03-11-1868 a?), figlio di Giacomo e di Veronica Angela Boffetti. Nel 1837 Giuseppe Maria e la famiglia abitano in contrada Capizzone, a Capizzone.

Lo stato delle anime di Capizzone riporta che: la suddetta famiglia è emigrata, senza precisare nessuna data, ma sicuramente dopo il 1841.

Giuseppe Pellegrini studia medicina e chirurgia nella prestigiosa Università di Pavia, dove si è laureato nel 1832. Troviamo infatti il suo nome nell' "indice delle dissertazioni che per occasione di laurea in medicina si pubblicarono nell'I.R. università di Pavia, anno 1832, n.668: *Pellegrini Joseph ex Capizzone* (Bergomensis). La dissertazione presentata da Giuseppe Pellegrini che gli valse la laurea portava il titolo "*De corneae obfuscationibus*". In diversi atti di battesimo di Capizzone è citato il medico condotto Giuseppe Pellegrini per aver assistito al parto.

Biografia di Giuseppe PELLEGRINI pubblicata nel 1868 dal Giornale delle scienze mediche - Vol. 5-6 - Torino. *Da Bergamo: "Abbiamo ricevuto dai nostri colleghi di Bergamo alcuni cenni sulla dolorosa morte del dottore Giuseppe Pellegrini da Capizzone di Valle Imagna, avvenuta il 3 novembre. Così sappiamo come egli abbia chiuso nel suo 63° anno una carriera onesta, operosa e distinta. Uomo di scienza e uomo politico ad un tempo lasciò nell'università di Pavia, ove attese ai suoi studi scolastici, un nome caro e desiderato. In Bergamo esercitò l'arte sua con molta sapienza; venuto più tardi in Genova ebbe degne onoranze per servizi medici prestati nella fatale irruzione del colera nel 1855. Coi figli, educati al commercio in Svizzera, emigrò nell' America meridionale, donde venne ricco, stimato e lieto, al primo albore del Risorgimento italiano. Tornò in America, ritornò altra volta in patria; in tutti i tempi ed in tutti i luoghi fu sagace investigatore di scienza, solerte amico dell'umanità. Abbiamo di lui un libro sulle acque solforose di Sant' Omobono ed alcune pregevoli memorie sull'operazione del parto artificiale per le apoplettiche".*

La ricerca anagrafica sui fratelli Giuseppe e Luigi Pellegrini è il frutto del lavoro dell'amico, scomparso, Paride Pellegrini.

⁵³ Stamperia Mazzoleni, Bergamo, 1842.

non tacerò come il medico Barbieri abbia voluto sbizzarrirsi nel dar la descrizione della Valle mia, e farla di pubblica ragione. (...) La descrizione della valle non è piaciuta al Pellegrini! Infatti, il Pellegrini si riferisce ad un articolo scritto da Giuseppe Barbieri pubblicato nel *Giornale della Provincia di Bergamo*⁵⁴.

Sotto forma di una lettera indirizzata ad un suo amico (datata 1^o maggio 1841) il Barbieri descrive la valle Imagna. Il testo di tre pagine è un condensato del suo manoscritto (*Cenno storico statistico della valle Imagna e Storia della valle Imagna*) che abbiamo ritrascritto alla fine di questo lavoro. In quell'articolo non c'è niente d'offensivo verso la gente della valle, né contro il Pellegrini. È vero che ci sono due-tre errori, direi normali per l'epoca, senza conseguenza, niente che, secondo me, possa giustificare l'ira del Pellegrini.

Centoottanta anni dopo è impossibile capire chi avrà sparato il primo colpo, certamente una competizione sia professionale come culturale avrà diviso i due uomini. Dalla parte del Pellegrini rendere pubblico in un libro (di cui il tema non ha niente a che vedere) il dissidio verso Barbieri dimostra un contenzioso profondo.

Giuseppe Barbieri certamente avrà conosciuto Giuseppe Pellegrini all'università di Pavia nei due anni comuni tra loro cioè del 1830 al 1832. I due studenti hanno avuto, nei loro due primi anni di studi filosofici, il professore d'estetica Giovanni Zuccala⁵⁵, nativo di Bergamo ma con profonde radici a Fui piano di valle Imagna. Il libro del Pellegrini (1842) viene dedicato al suo mentore e amico Giovanni Zuccala⁵⁶.

Giuseppe Pellegrini partito in America, qualche anno dopo il conflitto, riprende con il fratello dottor Luigi Pellegrini⁵⁷ di Capizzone.

Luigi Pellegrini è l'autore dei libri: *Breve cenno sulle acque solforose-saline di Valle Brunone di Berbenno in Valle Imagna*⁵⁸ e *Su le aque solforose saline di Val Brunone di Berbenno in Valle Imagna Provincia di Bergamo: nuovi cenni*, pubblicato nel 1858⁵⁹.

⁵⁴ Del venerdì 4 giugno 1841, n° 45. (Conservato alla Biblioteca Mai di Bergamo – Periodici).

⁵⁵ Giovanni Zuccala (1788-1836) nel 1819 viene nominato all'Università di Pavia, letterato, professore di estetica, di letteratura italiana, di storia delle belle arti. Morì a Pavia il 7 marzo 1836.

⁵⁶ Di salute precaria Giovanni Zuccala viene a Fui piano nel 1834 per le vacanze estive, lì viene consigliato di sostare alle fonte di S. Omobono per sfruttare delle proprietà medicamentose delle acque. Il professore Zuccala viene ospitato dal giovane dottor Giuseppe Pellegrini, suo allievo a Pavia. In: *Giovanni Zuccala – Una voce intellettuale dall'Imagna fra la Cisalpina e il Lombardo veneto* – Giorgio Appolonia e Maria Luisa Offredi – Centro Studi Valle Imagna, 2004.

⁵⁷ Luigi Francesco PELLEGRINI (°15-06-1819 a Capizzone, † 21-06-1869 in contrada dei tre Passi, Bergamo), figlio di Giacomo e di Veronica Angela Boffetti, ammogliato con Gelmini Camilla. Medico chirurgo ostetrico.

Nel 1868 e 1869 è citato come Medico-Chirurgo nella città di Bergamo. (Bergamo, o sia Notizie patrie. Almanacco per l'anno 1869). Una lapide posta nelle vicinanze di Berbenno fa sapere che l'acqua solforoso-salina di Val Brunone, fu scoperta ed attivata dal dottor fisico Luigi Pellegrini di Capizzone, e dal farmacista Giovanni Lorenzo Terni di Bergamo, l'anno 1850.

La ricerca anagrafica sui fratelli Giuseppe e Luigi Pellegrini è il frutto del lavoro dell'amico, scomparso, Paride Pellegrini.

⁵⁸ Cattaneo, Bergamo, 1854.

⁵⁹ Tipografia Chiusi, Milano.

In quest'ultimo libro Luigi Pellegrini dalla prima pagina confida la sua amarezza nelle *tante spese e fatiche per me sostenute nella scoperta ed attivazione di questa fonte, sprestando quel denaro che costami sudore di sangue (...) derivandomene solo dispiaceri immensi*. Lì l'autore manda a una nota in piè di pagina: *Da ciò comprenderai qual fiducia meriti l'inqualificabile articolo del dottor Giuseppe Barbieri, medico chirurgo di Rotafuori, inserito nella Gazzetta di Bergamo del 7 aprile 1857, n° 28*.

Abbiamo ritrovato i quattro articoli, pubblicati nella detta Gazzetta⁶⁰; per farla semplice diremmo che il tema è la concorrenza tra le due fonti termali di Sant'Omobono e di valle Brunone. Alessandro Viscardini, proprietario della fonte di Berbenno, suggerisce il rifacimento della strada tra Strozza e Ponte Giurino, quando Giuseppe Barbieri difende il bisogno di fare il tratto di strada tra Ponte Giurino e Cà Felisa di Selino, a quel momento non carrozzabile. Sono botte e risposte, le due parti si accusano mutualmente d'interessi partigiani, per non dire mercantili. La controversia, piuttosto dura, prosegue tra il Barbieri e il Pellegrini; oltre l'argomento della strada, segue la polemica medica basata sul tema delle acque termale, delle conoscenze e virtù curative delle due distinte acque di questi stabilimenti valdimagnini.

Il Barbieri nella sua pubblicazione del 1863, dice di Luigi Pellegrini, evocando la sorgente di Val Brunone: *Una tale fonte è stata lodata dallo stimatissimo sig. dott. fisico Luigi Pellegrini, già distintissimo medico-chirurgo comunale di Capizzone (...)*. Le tre "s" di stimatissimo, così scritto nel libro, forse non sono un errore di battitura!

Nel 1864 Giuseppe Barbieri fu accusato d'oltrepassare il buon senso; la sua pubblicazione mancherebbe di serietà sulle possibilità curative delle acque e viene aspramente rimproverato dall'eminente professore Gaetano Strambio sul tema della tubercolosi:

*Siccome delle più importanti mie censure il sig. dott. Barbieri non si giustifica che facendone, come si direbbe in linguaggio mercantile, la girata su altri medici; e siccome, quanto alla tisi polmonare, chi vuol provare, contro l'universale convinzione dei medici, di averla guarita, deve innanzi tutto provare di averne curati molti e non impugnabili casi, così mi tengo per soddisfatto, se non per convertito*⁶¹.

Il dottor Luigi Pellegrini approfitta dell'opportunità per colpire di nuovo il Barbieri, scrivendo sempre nella stessa rivista, la Gazzetta Medica Italiana, una solenne "dichiarazione"⁶² datata del 14 maggio 1864. Una lunghissima risposta del Barbieri il 29

⁶⁰ BCM – Periodici – *Gazzetta di Bergamo*, del: 27 febbraio, 6 marzo, 7 aprile, 8 maggio dell'anno 1857.

⁶¹ *Gazzetta medica italiana – Lombardia* – n° 13 del 11 aprile 1864.

⁶² *La storia che l'egregio dottor Giuseppe Barbieri, medico-chirurgo condotto nel Circondario di Rotafuori in Valle Imagna, nella lunghissima dissertazione da lui stampata sui vari numeri della Gazzetta Medica Italiana – Lombardia, anno 1863-64, sulla fonte minerale di S. Omobono, pone come opera dell'amato mio fratello dott. Fisico Giuseppe Pellegrini nell'anno 1863. E quindi ingiusta la girata da mercante, come, con termine molto appropriato la chiama il dottor Strambio, che il signor dottor fisico Barbieri vorrebbe fare al medesimo, tanto più che trovandosi in remote regioni dell'America Meridionale, mio fratello non può*

agosto, in parte censurata dal prof. Strambio, sopraffatto dalle proporzioni di questa polemica:

Se avessimo potuto preveder che la dichiarazione del dott. Pellegrini doveva attirare a questo giornale una contro-dichiarazione, da pubblicarsi per debito d'imparzialità, di certo avremmo risparmiato ai lettori una tal giostra. Non potendo ritornare sul passato, ci siamo almeno fatto un dovere di abbreviare questo scritto del dott. Barbieri, nel quale l'autore ribatte frase per frase ogni opposizione del Pellegrini. Il lettore vorrà crederci sulla parola quando l'assicuriamo che le parti da noi omesse non sono meno stringenti delle stampate.

Per concludere questa disputa di campanile segnaliamo un ultimo articolo⁶³ scritto da Barbieri, dopo il 1864: *Dell'acqua minerale solforoso-alkalina di Val Brunone di Berbenno al ponte Giurino nella Valle Imagna*. In quel libretto Barbieri vanta le qualità delle acque di Val Brunone e dello stabilimento termale e cita il dottor Luigi Pellegrini senza nessuna animosità.

rispondere alle false opposizioni dello stesso. Perché il signor dottor Barbieri non ha mai citato nel suo lavoro gli scritti che altri fecero sulla medesima fonte, e neppure quei brani dei quali si è servito? ...

Il culto del vero poi mi obbliga a domandare al prefato dottor Barbieri dove mai abbia pescato che il dottor fisico Luigi Pellegrini, il quale ha attivato la fonte minerale di Val Brunone, ed ha mostrato con ripetuti scritti la grande efficacia della medesima, da nessuno fino ad ora contrastata, sia il proprietario della medesima? E sì che essendo là sul luogo dove da più di 30 anni esercita paziente, infaticabile, ma non volenteroso l'arte salutare, avrebbe potuto sapere qual sia il proprietario! ... e che già da tre anni io ho abbandonata anche l'impresa dell'attivazione in causa della caparbia ed intrattabilità dello stesso.

Dottor Luigi Pellegrini.

⁶³ BCM – Sala II Q 9/retro 26 (18) - *L'idrologia e la climatologia medica* – Gazzetta delle stazioni idrologiche e climatiche in Italia – Anno III – Firenze.

Amicizia con Giovanni Domenico Locatelli di Corna

Giovanni Domenico Locatelli (1784-1870), agrimensore, agente comunale di Corna d'Imagna stringe amicizia con Giuseppe Barbieri. In occasione del matrimonio del Barbieri (il 21 febbraio 1837) il Locatelli scrive un sonetto al suo amico: *In attestato di vero affetto e di verace stima*. Pubblicato in: *Genti, contrade e soprannomi di Valle Imagna – Castignì de Sansimù*⁶⁴.

Sonetto a stampa per Giuseppe Barbieri

Il ben servito
Del signor
Dott. Giuseppe Barbieri
In qualità di medico condotto
dei paesi
di Locatello, Corna, Fuiplano, Brumano, ecc.
in Valle Imagna Provincia di **Bergamo**
Nel decorso dell'Anno 1836.

Sonetto I.

*La fronte e il petto colla destra palma
A buon dritto ognun percosse, e morse
Il labbro per dolor, allor che torse
Da noi Barbieri il piede in un coll'alma; (1)*

*Non vi ha chi il cor ansioso ponga in calma
Or che riman la cara vita in forse:
L'Età matura col saper precorse
Nel ristorar l'illanguidita salma.*

*Amor da riso nato e da lamenti,
Dàgli forte saetta per le spalle
Che il torni ancora in questa amena parte.*

(1) Si allude all'aver preso domicilio fuori della sua condotta per matrimonio contratto colla Pregiatissima Signora la Signora FELICITA DAINA di Rota Fuori, quantunque continui a servire la stessa condotta.

⁶⁴ A cura di Antonio Carminati – Centro Studi Valle Imagna, 1998.

Sonetto II.

*Ma pria punger dei quella rivale
Che ne lo prese al laccio suo molesto,
A condizione che lasciasse questo
Bel loco, cui non ha la Valle uguale,*

*D'onde alla preda ratto piegò l'ale
E la ghermìo ben forte, ah! troppo presto!
Ma giusto il Cielo, fia che trito e pesto
Condisca un tal cervello amaro sale.*

*Io gli predico il vero: il buon effetto
Tra mille cure e affetti mille in breve
Farà che intenda, come l'alma vaga*

*Tra la compagna e i figli abbia ricetta;
Chè nettare d'amor giammai si beve
Se più che caro prezzo non si paga.*

In attestato di vero affetto e di verace stima

G. D. L. AGENTE COMUNALE

DI CORNA

(Stamperia Mazzoleni)

L'inedito manoscritto

Il Barbieri, nella scrittura del suo manoscritto descrivendo la valle Imagna, nell'anno 1840, si sarà fortemente ispirato dagli abitanti di Rota che conosceva bene; al di là dell'aspetto umano il medico condotto ci consegna numerose informazioni storiche sulla valle e il suo ambiente.

Riteniamo di notevole importanza la sua opera, lo sguardo del figlio adottivo della valle riflette una visione ottocentesca d'un mondo che s'industrializza, si modernizza. Il Barbieri sembra avere un piede nell'innovazione scientifica e l'altro nella ruralità contadina. La sua passione per le discipline naturali trova in valle Imagna un vasto terreno d'investigazione.

Il conte Paolo Vimercati-Sozzi, studioso in archeologia, antiquario, appassionato di storia locale, tra le sue numerose raccolte e collezioni, lega nel 1869 alla biblioteca civica Mai di Bergamo il manoscritto del Barbieri, che contiene due fascicoli, rilegati insieme, il primo intitolato *Cenno storico statistico della Valle Imagna* e il secondo: *Storia della Valle Imagna*.

Il libretto, manoscritto di 71 pagine, descrive gli abitanti della valle, le loro attività e produzioni. Espone, con una certa poesia, la sua visione dei luoghi, del clima, insiste sulle sorgenti, le proprietà delle acque, le particolarità geologiche, morfologiche e geografiche della valle.

Ogni paesino viene descritto con le sue particolarità, le chiese e i personaggi conosciuti. Numerose annotazioni nei margini con matita rossa, forse del conte Vimercati, non sempre gentili come: *falso, all'incontrario*. Altre annotazioni lasciano intravedere che il manoscritto era previsto per la stampa.

Il manoscritto è custodito a Bergamo, alla biblioteca Civica Angelo Mai e Archivi Storici.
Salone Cassapanca I G 2 61

Cenno Storico Statistico Della Valle Imagna

Fascicolo I.

Cold^o Dr. Barbieri Giuseppe

1

Della Valle Imagna

Ad otto miglia distante da Bergamo, subito dopo Almenno, comincia la Valle Imagna e declinando alquanto da settentrione ad occidente finisce dopo il tragitto di circa 14 miglia normali nuovi di metri 1500.

In sul principio trovesi stretta, tortuosa, e serrata in se stessa, ma dopo il tragitto di miglia sei in circa, si bifalca per un fiume detto Imagna ad i lati costituenti alte montagne di mano in mano che progrediscono, di variamente fra loro, sicché dopo il tragitto di circa otto miglia di circuito, riavvicinandosi fra loro, si riuniscono. Dalle pendici di questi monti sorgono altre montagnole o colline che dirsi vogliono, li quali dividendosi verso il di lei centro, ne vengono ad occupare tutta la larghezza, d'onde emerge, che la medesima è ovunque ristretta ed occupata e presente la figura d'una Foppa

2

o catino

Ella resta fra le falde settentrionali del monte St. Bernardo e la Costa che la dividono dalla Val St. Martino, dalla Serrara che la divide dal Contado di Lecco, e le altre che le formano ~~corona~~ confine colla Val Taleggio, colla Val Brembilla e colla Val Brembana. Questa valle è montuosa, ma non mai presenta l'orrido delle rupi della Val del Brembo, ed è intersecata da qualche amena collinetta che può invidiare le amene colline dell'Oltrepò.

Il fiume Imagna è un piccolo fiumicello tragittabile a piedi, ma dopo dirotte piogge od al continuo sciogliersi delle nevi, diviene grosso, ma più ancora furibondo, la sua altezza non supera quasi mai le tre braccia ed acquista talor tanta forza, a guisa di fiume di rapina, da non permettere passo alcuno, se non nei luoghi sei punti fissi e di trasportare da un sito all'altro

grossi macigni o di strascinane nella propria corrente animale qualunque, se per caso in esso rinviensi.

Esso nasce in capo della medesima e scorrendo lungo la direzione della valle, per il mezzo riceve di mano in mano acque dalle diverse giogaie che le fanno corona, e dopo lungo tratto va a terminare col cessare della stessa, sulla pianura dove sbocca la stessa Val Brembana, vicino a Clenezzo, al cui fiume principale, le non molte sue acque tributari.

Da che deriva il titolo di Valle Imagna?

È il fiume che ha dato il nome alla valle ed esso ha ricevuto tal nome dalla valle per essere assai larga in ragione di sua lunghezza. Quest'ultima opinione ritengo più probabile, però è assai difficile e poco importa tal decisione.

L'aria di questa valle è purissima, sottile e sana, le dense, fetenti ed oppressive nebbie che la respirazione affaticano degli abitanti della bassa Lombardia appena appena si manifestano in questa valle, poiché altre al non

esservi paludi e fondi bassi ed umidi atti ad ingenerarle, quell'aria che non mai stagna le dissipa prontamente, restituendo al cielo la sua pristina lucentezza.

Che se in alcune circostanze, come allo sciogliersi delle nevi o dopo le dirotte piogge viene inquinata da certe nebbie, ben tosto vengono dissipate per i molti alberi di diversa specie che ovunque rinvergono, e per frequentissimi venticelli che per ogni dove aleggiano, animata di continuo da uno stato d'elettricità positiva per i frequenti sbilanci che ne succedono, dà luogo massime nei mesi caldi a spesse vicende temporalesche, le quali più presto sciogliendosi con piogge abbondanti, che con grandine devastatrice, la vegetazione rianimano e l'arsura temperano della stagione.

Il calore estivo vi è moderato in virtù delle piogge frequenti e dallo spirar continuo di freschi venticelli: moderato vi è pure il rigore del verno, specialmente nei paesi bassi aprici, per essere circondati dai monti, e perché le nevi dalle contornanti elevatèzze, riflettendo i raggi solari vi

rinforzano il calore atmosferico.

Le acque, elemento tanto necessario per l'umana economia sono copiose, pure e leggeri, non essendovi anco paese, contrada o colle in cui non vi sia una fontana o sorgente di tal acqua⁶⁵. In parecchi luoghi poi sono veramente cuivabili e copiose, spiccano dalle fessure dei sassi in dose sorprendente e talune con regolare intermittenza.

Se l'Uomo è l'effetto dalle impressioni, se è un vero figlio della Natura, quale non dovrà essere l'abitazione di questi luoghi? Quivi il Popolo gode buona e ferma salute, il suo colorito è animato, la sua statura è mediocre, le sue forme robuste e disinvolte, il temperamento sanguigno, il suo ingegno pronto, il carattere vivace. Qui facilmente si rinvergono individui ottuagenari e più che non presentano l'infelice quadro della

⁶⁵ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: *all'incontrario in certi luoghi.*

decrepitezza⁶⁶, ma compaiono avanti colla vivacità sul volto, colli attrezzi campestri sulle loro spalle già incurvate dagli anni, aspettando che della natura tronchi il filo dei loro giorni.

Questi abitanti sono buoni, ma portano l'impronta della mancanza d'educazione, sono rozzi nel sapere, altrettanto fini nel pensare,

6

sono dediti all'interesse perché a loro, in genere non è possibile aver applicazioni più nobili. Qualora si effettuasse del tutto la strada Regia e che le comuni si adattassero a venirvi incontro, in allora questa valle acquisterà maggiore civilizzazione e commercio ma questo diverrebbe maggiore se le fosse dato di aver un traffico a passo comodo anco a qualche altra circonvicina vallata.

I prodotti di questa valle sono copiosissimi il miglio, l'orzo, il panico e la patata abbondano dappertutto, come pure ogni sorte di frutta dalla metà di primavera a tutto l'autunno, come sarebbero la ciliegia, la marasca, la meliaca, la prugna, la pera, il fico, la mela con parecchie loro varietà, dei di cui alberi sono tutti ridenti questi luoghi, specialmente i più aprici, ma i prodotti più abbondanti sono i pascoli e le praterie, onde copiosissimo ed ottimo il genere grassina, le noci, le castagne, il melgone o grano turco, il vino ed i gelsi, in ogni dove trovandosi vastissime praterie del primo, in ogni dove, specialmente nei

7

più adatti, copiosi e ridenti vigneti, che intersecati con vari altri prodotti offrono allo sguardo un bell'aspetto.

I prodotti poi sono di buona qualità, atteso il clima del paese e la forza del terreno. I vini contengono poca parte colorante, hanno un color vivacissimo di rubino, un odore aromatico, un sapor grato e piccante. Ove non se ne faccia abuso, stimolar ed animar la fibra animale, sono diuretici e solventi, e lungi dall'opprimere le facoltà intellettuali, ne acutiscono anzi, e ne rendono più vivaci le funzioni.

I gelsi sono divenuti copiosissimi i non avvi quasi campo che non sia riccamente contornati dai medesimi, specialmente nei paesi più bassi. Le piante principali d'alto fusto che compongono i loro boschi sono il faggio, il castagno, il rovere ed il carpine.

(Vedi il 1° per aggiunta, come alla pagina 21) =

Tanto li grandi, quanto le montagnole sono tutte di carbonato di calce, una grossa e viva stratificazione apparisce nelle prime, quando le seconde sono d'un minuto stratificazione e tutte tessute di rottami calcarei, e di strati, e gruppi

8

pietrosi e rovesciati. Anzi in queste si trovano ancora dei grandi banchi di un schisto minutissimo, nericcio e fragile che si vede convertirsi facilmente in una terra del medesimo colore. Nei tratti di monte ove non dasso a vedere una precisa stratificazione si trovano invece dei grandissimi massi confusi e corrosi dal tempo e dall'azione delle meteore. Il letto del suo fiumicello è sommamente scavato, soprattutto interiormente

⁶⁶ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: Bellafino.

dal centro della valle, ove spesso passa fra grandi dirupi. Il suo fondo è costantemente di pietra calcarea, di ghiaia e di ciottoli dello stesso genere, e nutre delle squisite trote, salmo, fario.

Quivi la natura ci si presenta in variato aspetto. Or si vede un monte che dignitoso s'estolle, or un abisso che orridamente spaventa, or vedute di fondi coltissimi, or veduti di fondi sterili e sassosi, orridi per esempio sono: luoghi contornanti la grotta della Madonna della Cornabusa e quelle dell'Avangerol presso Brumano, e quella fra Brumano e Locatello per la via di

9

Pagafone. Quivi ed in altri luoghi anco a mezzo i prati rinvengonsi sassosi corpi in parte spezzati e frantumati caduti a precipizio da vicine montagne forse in occasione di qualche terremoto o alla sciogliersi delle nevi e dei ghiacci, là una cascata d'acqua, che col suo mormorio s'addita da lungi, qua una fossa perpetua⁶⁷ ed un perfetto silenzio di quando in quando molestato da un fischio di lontano montanaro o dal grido di qualche svolazzante uccello. A come mai la natura rallegra qui nella stagione. Alzo lo sguardo ed ecco un monte coperto di verdura, abbasso lo sguardo ed ecco amene colline, lo rivolgo a destra, lo rivolgo a sinistra e la natura non è mai unta e appena appena in certi quei luoghi la sterilità e l'orridezza ci si presenta, ma ne fane comparire più bello il restante. Chi arriva sulla retta di qualche monte, che confine, corona, e barriera forma a questa valle e che dalle altre la divide, tale è l'aria che respira e le vedute sono sì amene, e questo specialmente

10

nel col del pertugio sul monte Serrata e nella piana vicina, e nel monte St. Bernardo della Roncola, che non può a meno, come sentirsi rinato a nuova vita, ogni sua fibra si scuote, un insolito vigore si impossessa delle sue membra ed una gioia l'assale, che descriverla bene non si potrebbe, gioia che in quell'istante inebria l'intelletto, fa dimenticar l'idea triste della solitudine, e fa superare l'asprezza del viaggio ..., lungo, scabroso, per cui in genere vi ascende e tutte fa discacciarne le noie cittadinesche.

E qui il Parini

*Già nel polmon capace
Urta se stesso e scende
Quest'etere vivace
Che gli egri spirti accende,
E le forze rintegra,
E l'animo rallegra.*

Interessantissima è questa valle per la storia naturale. Ma delle cristallizzazione quarzose delle piriti ferree, tre fontane intermittenti,

⁶⁷ Sottolineato alla matita rossa e nella margina si legge: *L'agruto* (?)

una mirabili grotta di stallatiti, un acqua sulfurea molto usata in medicina ed uno Oratorio detto della Cornabusa che è molto frequentato.

In una specie di vallata o salcatura delle pendice del Santuario della Cornabusa in Cepino, sorge la fontana della Val d'Adda in mezzo a grandi massi e scogli rovesciati e confusi, che formano con un orribile grotta rinserrata in se stessa, non vestita che nelle sue screpolature di musco, di lichen e di capelvenere. Vi si vedono varie scaturigini ingombre di rottami le quali non tutte danno sempre acqua, ma mostrano di comunicare assieme per tortuosi meati assai addentro nelle viscere della montagna. Da questo speco prorompe in giù l'acqua in una specie di bacino naturale d'onde incomincia il ruscello che è perenne. E limpidissima l'acqua di questa sorgente, né mai viene intorbidata alla sua origine né da piogge, né da qualunque altra variazione di stato dell'atmosfera. Al suo scaturire non gela mai per qualsiasi freddo, ~~sospende~~

né mai si sospende, al dir dei vicini, anco nelle siccità ostinate. Questa fonte adunque non si può dire intermittente che per l'aumentare e decrescere periodicamente quando cresce è preceduta da un bosso d'aria che esce violentemente. Le sue vicende poi succedono per l'ordinario quattro volte al giorno.

Dall'ora pomeridiana o in quel torno incomincia a vedersi sbuciar dalla fessura dell'antro quantità maggiore d'acqua ed in tre minuti o poco più essa giunge al suo maggior incremento conservandosi per un quarto d'ora indi decresce lentamente per lo spazio di tre altri quarti d'ora. Dalle ore due pomeridiane alle sette rimane nello stato naturale di bassezza. E dalle sette sino alla una antimeridiana ritorna a crescere e a quella ora giunta al suo massimo incremento si vede andar decrescendo sinché alla seconda ora antimeridiana è al suo livello ordinario.

Rimane poi tranquilla sino alle sette antimeridiane ed allora ritorna alle stesse vicissitudini che sopra si sono descritte.

Bramoso di indagare il Maironi le ragioni

di tali vicissitudini, è venuto a conoscere che i venti più delle piogge vi cagionano alterazione di vicende, soprattutto se violenti, ed investano di fronte la scaturigine, ed i vari suoi canali, nei quali non è fuor di ragione, al dir dello stesso Maironi, che i tenuissimi primi originari zampilli soffrano della resistenza e dall'urto dei venti penetrativi, che loro contrastino il passo, sinché la sopravvenienza di altri zampilli abiliti i primi a superane l'ostacolo, ed a giungere al serbatoio nelle viscere della montagna e a rimettere dalla sua intermittenza la fontana. Al di sopra della pendice della montagna, e non lungi dallo speco suddetto, d'onde sorte la fonte, son vi profonde spaccature e caverne con ispiragli penetranti, forse sino all'asse del monte, per dove insinuarsi deve l'aria, e molto più il vento, e cacciandosi pei sotterranei meati cagionarvi la sospensione temporanea delle prime originarie scaturigini che è lo stesso che dire risvegliarvi le osservate intermittenze.

In Valsecca vi sono due fontane intermittente l'una è detta acqua del Sbazol, l'altra acqua del Gaz o terziliana, che confondono molti asciarne.

L'acqua del Sbasol sorte da un apertura esistente in un piccolo spazio, lungi due tiri di fucile della casa i Carecc di Sopra. Guardando questa apertura si vede una profondità considerevole, alcuni dicono che taluno vi sia disceso con lunga scala per prendervi un cane caduto dentro. Quest'acqua è bensì intermittente, ma non sorte a regolari vicissitudini, né quotidianamente ma bensì dopo le dirotte piogge, od allo sciogliersi delle nevi, costituendo in allora un fiumicello, venendo così a crescere un altro vicino con cui si unisce.

L'acqua detto Gaz o terziliana sorte dalla falda orientale del monte St. Bernardo detto anco d'Albenza, ed a metà della sua elevatezza, poco lungi dall'acqua del Sbasol.

Questa pare risultare da varie scaturigini, una sola delle quali presenta il serio meno della intermittenza

15

detta Gazo terziliana. Inferiormente ed alla bocca di quella se ne vedono altre che incessantemente danno alimento ad un ruscello non piccolo sempre orgoglioso d'acqua, come dissi parlando dell'acqua del Sbazol. Poco meno che orizzontale e diritto è il canale della scaturigine intermittente, dalla natura tagliato nel vivo screpoloso sasso, rivestito a gran tratto da lichen, capelvenere e musco, ed il foro nel suo diametro maggiore supera di poco il piede parigino. E invalsa l'opinione che questa acqua sorti tre volte al giorno costantemente ed a ore fisse, onde il titolo terziliana, ma ciò non è conforme al vero.

L'acqua prima di sortire è sempre preceduta da un soffio di vento più o meno considerabile in forza e durate, in ragion della coppia e durata della acqua che sorte, talora dura anche 10 o 15 minuti, da questo soffio ne venne il nome di Gaz all'acqua stessa.

L'acqua talora sorte una volta, talor due, talor tre, nel primo caso è più copioso e durevole che negli successivi, e così di seguito, meno qualche eccezione.

Nel primo caso, cioè sortendo una volta sola avviene

16

in genere a mezzogiorno; se in due, l'una è in genere alle tredici, l'altra alle vent'una, se in tre, alla mattina, mezzogiorno r sera, avvertendo che tali ore sono incerte e talor anche di notte. Parecchi forestieri nell'occasione che nei mesi estivi vengono a far uso dell'acqua universale di St. Omobono in Mazzoleni, si sono recati in detta località alle 21. ora circa ritenendo di veder in quell'ora la sortita di questa acqua, che dice il volgo avvenir sempre in quell'ora, ma quasi mai hanno avuto il piacere di essere soddisfatti nei loro desideri, e taluni invece recandosi qui vicino specialmente al taglio delle legne circostanti, furono osservatori oculari di tal bel fenomeno. Inoltre i mulinari sono costretti a diverse ore anco di notte recarsi a regolar il mulino perché venendo quest'acqua, il mulino vien mosso troppo con forza. Lo stesso Maironi nell'ultima delle visite che

pratico a questa fonte, ha osservato due sole intermittenze. Una incomincio colle ore sei pomeridiane, l'acqua si aumentò per una mezz'ora, e per tre ore e mezzo si conservò nel medesimo stato e scenìo decrescendo poscia per un'altra mezz'ora sino quasi al totale suo esaurimento. Restò la fontana quindi senza apparente corso per 7 ore e ½ circa, poi rimise la sua scaturigine verso le sei antimeridiane e percorse i tre stati già riferiti di aumento, di durate e di decremento nello stesso spazio di tempo, che sopra indicai, dopo il quale ripiglio quello di totale sospensione, e in questa circostanza soffiava il vento si sud-est.

L'acqua di questa sorgente è limpido, ma lascia un po' di deposizione di carbonato di calce, trattata che sia cogli acidi, il quale trae seco nel passar attraverso dei meati scavati nella pietra calcare di cui consta tutta la montagna.

Le siccità le più ~~continue~~ ostinate, le piogge continue, lo scioglimento delle nevi della montagna, non producono alterazione alcuna a questa sorgente, non servono visibilmente né ad aumentare né a

diminuire né la coppia, né la frequenza di quest'acqua stessa; ma invece dipendono questi cambiamenti del tutto dallo spiro dei venti Nord-Ouest che si trova di dietro la montagna che le fa confinanza colla provincia del Lario e quindi col territorio di Lecco, non, che, ma in assai minor gradi dei venti Sud-Est.

Da che mai servano questi intermittenza?

Il Maironi l'attribuisce questo fenomeno al concorso ed alla influenza dei venti penetranti nei meati interni della roccia pei quali hanno a sortire le prime scaturigine della fontana; ma io sono per precisare di più.

Il vento Nord-Ouest ha tutta la parte nel precisare queste intermittenze suscitando ad onde le acque del lago retro posto; per cui l'acqua in tal modo scossa passa pei meati del vicino terreno o roccia, e quivi viene in parte a sbucare facendo prima sortire l'aria contenuta nei meati della montagna medesima

Questa opinione è comprovata dai seguenti argomenti.

1^o La siccità, le nevi e le piogge non vi producono sensibile alterazione forse se non quella che può essere effetto dell'aumento o diminuzione del lago di Lecco.

2. Il vento Nord-Ouest ha la massima parte per non dir l'unica e questo spira di dietro a serrata dove vi è il lago di Lecco.

3. A Lecco spirano sempre venti forti più volte al giorno, ed è in ragion di tali venti la quantità e frequenza di tale sortita.

4. Gli altri venti non vi hanno parte, se non talor quello opposto cioè il Sud-Est che è diretto alla bocca, il quale può benissimo, penetrando direttamente pei meati esser d'impedimento alla sortita medesima e non mai però ad esser causa di sviluppo.

5. Il freddo nella invernale stagione agghiaccia talor l'acqua delle vicine fontane e sorgenti, né mai questa intermittente perché proviene del lago.

Le fontane intermittenti sono oggetto di rarità e di osservazione presso i naturalisti, e

20

questa Valle in questo riguardo è inferiore a ...

Nella Valle Seriana vi sono due fontane intermittenti, l'una è quella di Casnigo, detta Drago ossia Dragone di Casnigo, l'altra in Pradalunga.

Nella Valle Caleppio evi la fontana intermittente in Adrara sul piano della Guerna.

Una delle più meravigliose fonti intermittenti è la Pliniana del Lario, della quale tener parola Plinio il Vecchio ed il giovane, il P. Gherzi nel secolo XVII, monsignor Testa, ed il naturalista Abbate Carlo Amoretti.

Se quella del Lario è riguardevole più d'ogni altra per la coppia d'acqua, non è meno ragguardevole questa del Gaz in Valsecca per la provenienza e l'intermittenza.

Nel Comune di Rota Fuori vi è una vaga e vastissima grotta di stallatiti nei prati circo ambienti Cà Brignoli vi è una fessura per la quale si entra la mercè dei lumi e facendo appena qualche passo si vede una grotta vastissima ricoperta all'intorno di stallatiti, ... e di

21

pietre calcaree a guisa di quelle di Carrara; nel centro vi è un fiumicello e poco distante una colonna dell'altezza più d'un uomo, sotto forma conica, colla base fissa al basso, e l'apice libero, su cui continuamente cadono le gocce impregnate di carbonato calcareo, che col succedersi nei secoli scorsi hanno dato origine alla colonna medesima.

Qui non si parla del Santuario della Vergine della Cornabusa e dell'acqua minerale di Mazzoleni, discorrendone in ultimo⁶⁸.

---- n° 1° per aggiunta vedi Pagina 7 ----

Nelle 16 comuni della vallata vi sono incirca 1500 vacche o bestie bovine, due terzi vivono a spesa del fieno della valle⁶⁹.

I mulini della valle sono altt°. circa 20 decorrenti quasi tutto lungo l'Imagna.

Vi sono tre torchi, uno a Valsecca, l'altro a Cepino, il terzo a Locatello.

Dei forni sono cinque, dei quali uno a Corna, due a Sellino gli altri a Strozza ---

Di fucine ve ne è una a Sellino, quattro a

22

Valsecca e tre a Locatello, in complesso numero otto.

Tintorie in n° due a Locatello.

I generi che vengono comunemente trasportati a Bergamo sono la frutta, il burro, il formaggio, vitelli, capretti e più si tutta legna da fuoco e da costruzione e carbone dolce e forte.

⁶⁸ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: D.I.

⁶⁹ Nella margina, scritto alla penna nera, si legge: Il n° degli abitanti 7620. ---- Il n° dello scutato 115, 749.

La legna della Valle sup. vengono quivi smerciate in comune per la grave spesa del trasporto occorribile per recarla a Bergamo, ed il legname di costruzione in parte vien consumato a modico prezzo in Valle, del resto se usa il trasporto su mule.

Quotidianamente vengono recati da questa Valle a Bergamo non meno di cinquanta sacchi di carbone.

Il numero delle mule nella vallata possono montare al n° 100 le quali recansi a Bergamo cariche di generi due tre volte alla settimana.

I generi che vengono recati in Valle sono grano turco di cui la Valle non è provveduta.

23

Per i propri abitanti che per metà così dicasi del frumento, del vino, del quale ne viene anche esportato, gelsi ...

Un genere che da questa Valle vien recato ai luoghi contornanti sì è il bozzolo che presso che ogni comune si coltiva, anzi meno Roncola, Brumano, Fui piano e Costa che per la loro elevatezza non si adattano a tale coltivazione, gli altri tutti coltivano dal più al meno i bozzoli e queste sorte di coltivazione che prima non vi era che a Berbenno e a Strozza e si è sparsa ben presto nelle altre comuni; ed il lucroso utile fa sì che mano in mano cresce la coltivazione dei medesimi.

In questo spazio il foglio col segno (B) pagina 25⁷⁰

La massima parte degli abitanti di Rota Dentro, Valsecca, Rota Fuori, Mazzoleni, Costa e Cepino, attendono al lavoro del torno, costruendo ogni sorta di lavoro che possono essere fatti col torno ~~medesimo~~ medesimo, e questi lavori li smerciano per ogni parte della Lombardia e fuori.

24

Quanta poi sia la loro destrezza, necessiterebbe esaminare i finissimi lavori.

In questa Valle vi sono quattro medici⁷¹ condotti, uno residente a Capizzone, uno a Mazzoleni, uno a Locatello e l'altro a Rota Fuori. Vi sono poi anco alcuni chirurghi anco privati. Due sono le farmacie, una a Rota Fuori, l'altra a Strozza.

Strozza

Appena dopo il paese d'Almenno, dove risiede l'Ufficio del Commissariato, comincia questa valle col paese di Strozza. Questo paese si trova a certa elevatezza sulla falda orientale del monte St. Bernardo⁷², e si estende verso levante, stringendo la vallata contro l'opposto monte Ubbione. Stretta quindi è la sortita della Valle, ma lunga da cui pare abbia tratto il nome di Strozza quasi Stretto.

Quivi l'Imagna scorre su d'un letto scavato fra dirupate provenienze. Prima che il fiume si aprisse questo varco, l'imo centro della Valle deve esser stato tutto allagato⁷³

⁷⁰ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: a/28

⁷¹ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: *medici*

⁷² Nella margina, scritto alla penna nera, si legge: *Territorio*

⁷³ Nella margina, scritto alla penna nera, si legge: *Pagina 29*

i testacci. Le pagine 25, 26, 27, 28⁷⁴ sono di aggiunta (b) riserilo lì alla pagine 23 – e la pagina 24 continua colla 29.

Che diremo dell'aumento che fece il terreno di coltivazione? Mercé la incominciata ... livellazione dei fondi comunali, l'estimo censuario d'ogni paese va di mano in mano aumentando e quei fondi che prima non davano profitto che a qualche capra, od a qualche agnello, or offre certosa messe a chi lo coltiva⁷⁵; o con sorpresa avanzano la coltivazione anche nei propri poderi in luoghi che follia sarebbe crederli coltivabili.

Da venti anni in qua questa Valle ha cangiato aspetto⁷⁶.

E qual era lo stato di questa Valle negli anni andati e specialmente nel 1754, sotto il Regno Veneziano lo si può vedere dallo squarcio seguente che leggesi nella pagina 308 del libro intitolato = Stampa della Spettab. Valle Imagna e Comunità di Almenno contro < la Magnifica Città di Bergamo al Laudo = Essa Valle è situata in mezzo ai monti lì più < alpestri ed inaccessibili di questa provincia, né quali poco o nulla vien raccolto di < frumento, frumentone e miglio, quasi sempre tali prodotti

< anco immaturi a cagione dell'incessante freddo che regna o poco molto anco dei mesi < estivi.

< Ciò che più raccogliessi in detta Valle si è qualche non indifferente somma di castagne, < unico prodotto al lor giornaliero alimento mentre lì pochi benestanti che colà stanno < permanenti vengono a provvedersi di biade in questa città, ed il tutto cui consta da < giurate fedi di quei Reverendi Parrochi non men che da altri.

< Tali indigenze restano comprovate col fatto per chi la maggior parte di quei sudditi < passano altronde in paesi più felici, lasciando in abbandono le loro famiglie, benché < con prole, per la metà incirca dell'anno, alla quale tramandano porzione d'alimento, e < misura di civanzo che fanno in forza dei loro sudori.

< Non vi è dubbio che un sì fatto abbandono del proprio nido sia prodotto dalla miseria, < come talmente mi apparisce dalli predetti attestati, a riserva dell'industria di quelle < femmine

< che s'impiegano a filar lane, stame, lino e stoppa, e di qualche trasporto alla città di < carbone, che è tutto il traffico e commerci in essa valle.

Quale differenza di coltura di quei tempi agli attuali? Quale diversa industria degli attuali abitanti da quelli? Qual commercio maggiore⁷⁷?

Si vi sono de' poveri anche tuttora, ma la popolazione è ora assai maggiore. La mercé della livellazione di grandi parte dei fondi comunali che imminenti sta per eseguirsi,

⁷⁴ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: = pag. 28

⁷⁵ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: *iniquità*

⁷⁶ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: *falso*

⁷⁷ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: *sempre industriosi*

dietro ordine Sovrano, aumenterà lo scutato comunale, aumenteranno le entrate e verrà a stare meglio questa vallata⁷⁸.

Tutte le comuni dal più al meno hanno considerevoli coppia di boschi, che potranno fruire grand'utile alla Valle ed alla Provincia, ma questo utile sarebbe per essere di assai maggiore rilievo se presto presto si effettuasse tutta la strada Regia già decretata. Noi facciamo voto che chi ha dato la prima scossa alla detta strada, ne dia l'ultima del compimento, grati ne saranno questi abitanti ed il cielo rimunererà debitamente le loro fatiche anche

28

in ragion dell'utile che recherà all'umanità.

Provvida fu la legge che ordina la cattura di quei fondi comunali adattabili alla coltivazione, ma sarebbe bene, anzi necessario che i fondi che non si adattano ad ulteriore coltura, come sono alcuni dei paesi più elevati, coperti in grande parte dell'anno delle nevi, restassero di uso promiscuo specialmente per i poveri. E già questa deve essere la reale intenzione del Sovrano che da leggi generali, e che cerca di essere utile all'umanità.

Vedi pagina 23

La massima parte degli abitanti ecc...

fino dopo l'articolo dei medici alla parola Strozza, quindi si leggerà come pagina 21.

Tanto le grandi quanto le piccole montagnole che colà rinvengonsi impietrite, ed altre geologiche osservazioni avvalorano questa congettura⁷⁹.

29

Il territorio di questo paese è tutto ad ineguaglianza ed a pendici, ha prati, boschi, gelsi, uva ed ogni sorta di frutta e specialmente la noce, la castagne ecc. Non manca di frumento e copioso è il grano turco. Ha questo comune di estimo censuario 8735.5.0.8.6 con 558 abitanti quasi tutti agricoltori e piccoli possidenti. E lontano da Bergamo miglia nove e da Almenno due.

La sua chiesa⁸⁰ parrocchiale in onor di St. Andrea Apostolo e di Santa Margherita venne consacrata lì 16 agosto 1561. E ricca di preziose suppellettili, ha un quadro all'altar maggiore di buon pennello. Nel ricinto della parrocchia evi un oratorio dedicato a S. Pantaleone che è molto frequentato. La cura è mercenaria de'vicini.

Merita particolare menzione in questa villa l'abate Dr. Giò. Batta. Angelini⁸¹ nato quivi lì 15 Xbre 1695 morto l'i 25 gennaio 1767. Egli si applicò con buon successo alla bella letteratura e si distinse in essa. L'eloquenza, la poesia, la storia furono da lui coltivate e stampò varie

⁷⁸ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: *all'incontrario*

⁷⁹ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: *a pag. 24 Strozza*

⁸⁰ Nella margina, scritto alla penna nera, si legge: *(culto)*

⁸¹ Nella margina, scritto alla penna nera, si legge: *(Persone illustri)*

opere appartenenti a questa facoltà. Ma quello che con maggior impegno attese ed in cui mostrò un genio deciso si fu lo studio delle patrie antichità. Scrisse la Patria Storia, ma l'opera non venne pubblicata per alcune sgraziate combinazioni.

La premura che i celebri letterati ed apostolo Zeno, ed il conte Gio. Maria Mazzucotelli mostrarono che fosse stampata palesa abbastanza in quanta stima avessero il loro autore e la stima d'uomini pari equivale al più grande elogio.

2. Capizzone

Dopo Strozza vien immediatamente Capizzone posto per metà quasi al piede delle faldie orientali del monte St. Bernardo, e per l'altra al di là del fiume Imagna, e questa seconda parte dicesi anco Brembilla Vecchia.

Il suo territorio fa scudi 4809 con ... ed offre le circostanze stesse di Strozza e quindi della Valle in generale. E lungi da Bergamo 10 miglia e tre da Almenno.

Il tempio⁸² di questo Comune è dedicato alla

Annunciazione della Maria Vergine, ve ne era un altro dedicato a St. Lorenzo Martire che ora venne distrutto. Son vi due altre chiese ausiliarie, una nella contrada Botta col titolo dei Santi Angeli Custodi, l'altra in Mortesina in onore della Visitazione di Maria Vergine contrade ambedue di Brembilla Vecchia.

Questo Comune trae il nome da casa Pizzoni feudataria di esso, e di cui ora non si sa darne traccia. Nella contrada Castello vi è esistito una fortezza.

Appena finito questo paese, incomincia la Valle a dividersi in destro e sinistro lato. Al lato destro presenta cinque paesi Berbenno, Selino, Corna, Locatello, e Fuipiano; al lato sinistro i nove paesi Bedulita, Roncola, Cepino, Costa, Mazzoleni e Falghera, Valsecca, Rota Fuori, Rota Dentro e Brumano.

Berbenno

Il paese di Berbenno è il miglior che offre questa Valle, non tanto per l'estensione avendo scutati 12522 con più di 900 anime, ma piuttosto perché essendo situato a buon livello, ed a mezzo

giorno, da buonissimo vino, e buoni gelesi per cui la buonissima raccolta di bozzoli. Ha p... d'ogni sia si prodotto ed in abbondanza. Esso siede su d'un promontorio appartenti all'alta giogaia che forma contorno colla valle istessa, a mattina confina con Brembilla, a sera col vago de corso all'Imagna.

Il tempio⁸³ di questo paese è dedicato a St. Antonio Abate. Presente cinque altari con il maggiore è di recentissima struttura e ben ornato. Il pavimento è di marmo e l'altar maggiore di architettura assai moderna è di fino marmo di Carrara, e tutto questo è lo zelo di alcuni ricchi di questo villaggio. Nel parapetto di detto altare trovassi un bello e

⁸² Nella margina, scritto alla penna nera, si legge: (culto)

⁸³ Nella margina, scritto alla penna nera, si legge: (culto)

vistoso basso rilievo rappresentante St. Antonio di ~~Padova~~ nel deserto, opera pregevolissima e premiata dall'Ist^o di Scienze ed Arti in Milano. La colonnetta che sostiene il Santissimo nella sua esposizione è di Brulè di Francia. All'altare maggiore in coro vedovassi una nobile palla di St. Antonio, opera del famoso pennello di Lorenzo Lotto, che fu rilevata da famiglia rispettabile dello stesso paese. Al suo

33

Altare maggiore p... trovassi un ancona lavorata dal pittore Piccinardi da Crema rappresentante il titolare tentato nel deserto.

Ha inoltre delle pitture di Vincenzo Orelli e di Gioachino Manzoni.

Nel ricinto di questa Parrocchia son vi alcuni oratori i cioè

1^o Dedicato a St. Rocco edificato nel secolo XV in occasione di pestilenza, nella contrada di Cà Passero, ove tutt'ora sussiste la casa paterna del Venerabili Francesco Passeri cappuccino.

2^o Co titolo di Maria Vergine, a Cà Previtali.

3^o Consacrato a St. Francesco d'Assisi annesso alla villa nobile conte Petrobelli, questo luogo dicesi Ceresola e mantiene ancora vestigia delle fazioni guelfe e ghibelline.

4^o Dedicato a St. Pietro Apostolo nel luogo più eminente, cioè in bovenchiello, stimato il più antico della Valle. Anzi se è da credersi alla volgar tradizione, in questo venivano trasportati i morti di quelle poche casupola che nei primordi qua e là vi erano in questa Valle ed in quelle di Valsassina, di Valtaeccio, e del contado di Lecco, altro tempio più vicino mancando. Son vi ancora tre altri oratorio, cioè quello dell'Assunta, e due a St. Gio. Batta.

34

La cura è mercenaria del comune ed hanno pio istituto con cui si dà soccorso ai poveri.

Tra le persone più riguardevoli di questa villa pussanti annoverare⁸⁴.

1^o Il celebre cardinale Cinzio Aldobrandino nipote per parte di donna del Pontefice Clemente Ottavo. Egli fi un uomo di grandi ingegno, studioso delle belle lettere, e munisco protettore dei letterati. E noto qual distinto favore egli accordasse al grand Torquato, a cui ottenne l'onore della Poetica Corona. Il di Lui vero casato era de` Personeni di cui si è tenuto parola nella iscrizione apposta al suo sepolcrale monumento vi è la seguente iscrizione

**Cinthio Aldobrandino Clementi VIII.
sanguine conjuncto.**

Nell'aula grande del Palazzo municipale di questa città di Bergamo, tra i ritratti di sette cardinali di questa Provincia osservassi ancor quello dell'Aldobrandino, opera di antico pennello mandato in dono alla città stessa dal cardinale Furietti vi è apposto la seguente

Iscrizione

⁸⁴ Nella margina, scritto alla penna nera, si legge: (persone illustri)

Cynthus Aurelii Passeri Bergomatis
Et Julia Aldobrandina Clementis VIII. Sororis Filius
In Sacrum Cardinalium Collegium
Et in Aldobrandinam gentem
Ab Avunculo Cooptatus
Ann. MDXCIII ..

2º Fu pure di Berbenno il Venerabile Padre Francesco Personeni di Cà Passero, di cui si è trattato la causa della beatificazione nella sacra congregazione dei riri, egli era cugino del cardinale Cinzio suddetto. Il conte Paolo Vimercati Sozzi trovandosi a Roma, trovò la seguente iscrizione

P. Franciscus Passeri Bergomas
Cinthii Cardinalis Passeri Aldobrandini
Consobrinus.

Di esso si hanno due vite, una italiana scritta dal Padre G.M. Pinnardi di Colle Vecchio, stampata in Bergamo per il Rossi l'anno 1649 l'altra latina composta dal Padre Bernardo da Ponte postulator della causa ed impressa in Roma l'anno 1782.

3º Illustre è ancora il Padre Eustacchio Locatelli Domenicano. Egli vien nominato con molta lode

dal Chilini nel suo teatro degli uomini letterari si hanno di lui alle stampe varie opere ascetiche e molte orazioni. In confessione di Pio Vº e vescovo di Reggio.

4º Uomo di grande pietà e zelo, e fornito del pari di scienza e dottrina fu il parroco di Spirano G.B. Locatelli. Esattissimo in tutti i doveri del suo ministero, fu ammirabile per la carità verso i poveri, che largamente soccorse finché visse e cui volle giovane anco dopo morte, fondando doto per le povere donzelle di sua parrocchia. Lasciò un grosso capitale a favore di quest'ospedale maggiore e spese grosse somme in provvedere dei pagamenti, e di mobili la sua chiesa, ed in ornarla di quadri e di pitture a fresco. Così egli sobrio e frugale nel suo trattamento, divideva fra i poveri, e la sua chiesa l'entrata del suo pingue patrimonio benefico, e tutte poi profuse e consumò le rendite ed i fondi del suo vistoso patrimonio. Morì il 4 febbº 1784 ma vive di lui la memoria nel popolo di Spirano, il quale rammenta tutt'ora le sue virtù e ne parla coi segni della più tenera emozione.

4

Sellino

Il paese di Sellino si trova quasi al centro della valle, tra Berbenno, Corna, e l'Imagna, in luogo basso relativamente alle altre ville circonvicine. Il suo territorio è in lieve pendio

verso mezzogiorno, onde offre d'ogni sorta di prodotti come Berbenno. E lungi da Bergamo miglia 13 e da Almenno sei, ha di estimo censuario scudi 7810 con 367 abitanti. La chiesa dedicata a St. Giacomo è di compiuto architettura, ma scevra d'ornamento, prima faceva parte di St. Antonio di Berbenno, ma ~~dopo~~ nell'anno 1645 venne separata ed in cura distinta costituita. La cura è di titolo.

Degno d'essere notato è il parroco il Sig. Moreschi nativo in questo villaggio, e morto parroco nel medesimo, dopo avere date le più alte prove di cristiana pietà e dottrina.

5

Corna

Il paese di Corna è situato sopra una roccia fra noi corna, alla sinistra del fiume che dà o riceve il nome della Valle; siede sulla pendice del monte dividente questa Valle

38

da quella di Brembilla.

Il suo territorio è assai vasto e diretto in ogni senso, quelli che guardano mezzogiorno come Guagorda, Canito, Branzilione ... sono fruttiferi moltissimo ed offrono quantità di buon vino e molti gelsi non che frutta e le altre contrade esposte in altra direzione ne offrono molti boschi e prati. La sua situazione assai elevata e diretta in grande parte a sera, esposta agli aquiloni, la rende soggetta a frequenti rovine a cagion delle grandini devastatrici, e quivi dominano anco quanto mai le malattie animali più dei comuni vicini. Ha di estimo censuario scudi 7460 ed abitanti 507, lungi da Bergamo 15 miglia e otto da Almenno.

Il tempio dedicato a St. Simone e Giuda che quivi si trova è piccolo e presente di notevole nulla, ora però si comincia ad ornarlo decentemente.

Questi non è che un'ampliamente d'un piccolo oratorio che vi era dedicato a St. Rocco anco prima de fare comune da se, oratorio costituito del coro dell'attuale tempio. Questo venne edificato verso il 1395 e lo 30 settembre detto venne consacrato e dedicato al Santo suo tutelare.

39

Adì 22 ottobre 1840⁸⁵ seguì il decreto della separazione di questa chiesa con la matrice di St^a Maria di Locatello per decreto di Giuliano Caleppio vicario generale ed episcopale. Nel recinto di questa parrocchia evi un oratorio, appartenente alla signorile famiglia Berizzi.

Di questo comune fu l'esimio medico Locatelli che esercitò la professione propria in questa Valle con massimo onore. Possedeva appieno le difficili lingue della Latina, Greca, Italiana e l'arte medica da star a pari a chi che sia. Di questo comune è la signore famiglia Codelli Moreschi ora domiciliata in Milano.

⁸⁵ Sopra 1840, scritto alla matita rossa, si legge: 1740.

Locatello è alle falde di Fui piano e Corna, in un dolce ed ameno pendio verso mezzogiorno, ove matura ogni sorte di prodotti; ha scudi comunali 5020 con 530 anime e distante da Almenno otto miglia e quindici da Bergamo. Questo comune è antichissima, nelle pareti del tempio tutt'ora distrutto, si rinvennero pitture colla data del 500 prima però vi era un piccolo oratorio che

40

costituiva la parte superiore dello stesso tempio ora distrutto e questo venne a rimontare al 300 e deve esser contemporaneo colla fondazione dei primitivi oratori di Rota e Mazzoleni.

Tal comune trasse il nome della famiglia Locatelli che vi diede principio e che fissò la prima sua sede nella contrada di Locatello da cui il nome poi al paese di cui è parte.

Ai tempi di St. Giulio apostolo, regnante Teodosio, si creda che sia avvenuto il cambiamento di religione, e che si sia per la prima volta eretto l'albero della croce, giacché prima vi era il gentilesimo. Sulle fondamenta dell'ora distrutto tempio, dalla cura di questi abitanti, se ne erge un nuovo di buona architettura. Tra le cose rimarchevoli vi si trovano due quadri, uno rappresentante St. Stefano, è l'altro più in grande rappresentante la Madonna delle Grazie con St. Gio. Batta. ed un cappuccino, opera impareggiabile del celebre Andrea Previtali. Evi pure un altro quadro in grande di buon pennello rappresentante -----

Nella contrada di Branzilione esiste il caseggiato di

41

ragione prima del corpo delle 15 comuni della Valle, ma ora dietro decreto delegatizio, della sola Corna, nella quale sedeva sotto il cessato Veneto Dominio il giudice cittadino di Bergamo ad amministrar giustizia agli abitanti della vallata. A pro dei poverelli. Ha questa parrocchia il pio istituto della Camerata che è di lieve reddito.

Nel recinto di questa parrocchia evi un oratorio dedicato a St. Antonio Abbate, che è continuamente officiato.

Questo comune ha dato origine alla signorile e nobile famiglia Locatelli che è sparsa in tutta questa Provincia e fuori. Il ramo però di primogenitura è spento da pochi anni, essendo morta la Signora Locatelli moglie del Sig. Conte Lochis.

Nativo di questo paese è quel Padre spirituale Giulio Arrigoni, che esercita con somma lode la predicazione e che nel corrente anno 1840 ha eseguito onorevolmente la predicazione quaresimale a Santa Maria in Bergamo.

Fui piano o Foppiano è l'ultimo paese del lato destro

della valle; è posto sopra un'altra eminenza tra Brumano, Locatello e la Val Taleggio. Il suo territorio ha un lieve pendio verso mezzogiorno, superiormente è in continuazione del colle detto Piana che lo divide dalla Valsassina e dalla Val Taleggio.

Ha di estimo censuario scudi 5981.1.0.8.0 con 357 abitanti. Il territorio di questo villaggio è pressoché tutto a prati, a pascoli, a boschi; vi è appena la traccia di qualche campo di biada. I suoi abitanti attendono per la massima parte alla cultura del bestiame, ed il prodotto del latte è assai copioso, e gareggia anco la Val Taleggio.

Funs-planus era la denominazione del fontanino che si trova nel piano di dietro alla casa Zuccala, d'onde il nome di Foppiano, e poi di Fuipiano.

Il Tempio di questa chiesa è dedicato a St. Gio. Batta. Questi venne consacrato -----
E vaghissimo e di nuova struttura con cinque nobili altari.

Ha di pregio un'ancona di St. Domenico; ha ancora due altri quadri di buon pennello, uno rappresentante la Madonna col bambino e St. Sebastiano e St. Rocco di Francesco Francia Bolognese fatto nel giugno 1535; un altro rappresentante la Madonna del Rosario di Franco. Quarenghi di Rota Fuori. E ricca questa chiesa di sacri addobbi, nullius plebis, mercenaria del comune. Ha sotto posti i due oratori, uno a Cà Pagafone

Un'altro nella contrada di Arnosto dedicato a St. Filippo Neri e St. Francesco di Paola.

Il campanile era di frequente battuto del fulmine per l'altezza della sua posizione, ma da che fu munito del parafulmine è rimasto sempre immune. Sarebbe da desiderarsi che ogni chiesa facesse uso di questa scoperta Frankliniana, specialmente nei loro campanili.

---oOo---

Storia della Valle Imagna

Fascicolo secondo e terzo

(pagina bianca)

Questo villaggio ha il vanto d'aver dati i natali alla Signorile famiglia de Boselli ora stabilita in Germania, la quale ha voluto contrassegnare la propria memoria della patria con vari legati a favore della Chiesa Parrocchiale.

Meritano menzione di questa villa il Casari Canonico teologo d'Este, ed il di Lui cugino ed allievo l'ex provinciale de 'riformati il Padre Gio. Dom. Casari predicatore di gran merito, e morto in Bergamo l'anno 1792 li 8 dicembre, ambedue per cristiane virtù preclari. Per tal motivo merita anco menzione il Sig. Farina Parroco di questa Diocesi.

Di questo paese è pure la Signorile famiglia Zuccala ora domiciliata in Bergamo. Di questa famiglia merita menzione Giovanni Zuccala Professore d'Estetica, e di filologia Latina e Greca nell'I.R. Università Ticinese, da poco tempo mancato a vivi con pianto universale. Di esso li hanno molte poesie, parecchie orazioni funebri, ed un trattato d'Estetica, e la Vita del Tasso.

Dn. Gio. Zuccala Pastore degnissimo della prepositurale di S. Alessandro in Colonna di Bergamo. Egli fornito di particolari virtù sia per rapporto al cuore, come allo spirito. Un gran numero di poveri, e specialmente de 'più vergognosi, piangono costantemente in Lui la perdita d'un Padre caritatevole, di un generoso benefattore, tutto consumò il pingue suo domestico patrimonio a favore dei miserabili, specialmente negli anni dell'ultima carestia.

Quanto egli sentisse avanti nella sacra letteratura lo prova il voluminoso libro, de Potestate Presbyterorum in amministrazione Sacramenti Penitentia, pubblicato nel 1787 scritto con profondità di sapere, e con stile di buon latino, e che si ebbe il suffragio e le giuste lodi di tutte le persone nei Sacri Studi

48

addottrinate. Morì li 1825.

Il Sig. Luigi Zuccala zio del defunto professore ha lasciato entrare alla chiesa suddetta, per mantenere un cappellano, e per costruire un'Altare di marmo; fece ancora ed alla comune, ed alla chiesa altri benefizi. Di questa onorata e signorile famiglia sussiste ancor taluno che lutto è intento al pubblico bene, e specialmente della sua patria.

8. Roncola

Roncola trovassi in una situazione molto elevata sul dorso della montagna, che dal titolare della chiesa denominassi St. Bernardo resta alle spalle d'Almenno, domina gran parte di Lombardia, e molto delle colline de 'suoi contorni è distante d'Almenno miglia tre quasi tutte di erto cammino, e dieci da Bergamo. Il suo territorio per la massima parte i pascolo, vi sono ancora dei boschi, alcune piante fruttifere, e qualche campo di biada. Ha scudi 8608.26.14.3 con 369 abitanti. La Chiesa Parrocchiale della Roncola sotto la invocazione di S. Bernardo, ha di osservabile un 'ancona al suo altare maggiore divisa vari pezzi rappresentante S. Bernardo, St. Defendente, e S. Rocco; un 'altro ve ne pure di tre pezzi, rappresentante la Madonna, St. Gio. Evangelista, e S. Andrea Apostolo, opere entrambi del celebre Moroni, e qualche altro quadro di buon pennello.

Avi poi un 'oratorio dedicato a S. Defendente, da cui si ha molta venerazione, e dove si ammira una bella ancona

rappresentante il S. titolare, S. Sebastiano, e S. Rocco, e la Vergine in mezzo, opera di Giampaolo Cavagna; vi esistono ancora altri quattro quadri piccoli di buon autore.

Ha in aiuto de 'suoi poverelli il pio luogo detto appunto il Soccorso dei poveri.

E da ricordarsi di questo Comune, in attestato di stima Benedetto Mazzoleni, Ferracino morto Preposto di Tagliuno. Questi fu Esaminatore Sinodale, ed era caro al Vescovo Redetti.

9. Bedulita

Bedulita è un paese posto su d'un promontorio adiacente al monte S. Bernardo, ha un territorio ampio, con molti pascoli, prati, e boschi, e con pochi campi che danno del frumento e grano turco.

Ha di estimo censuario scudi 7310.1.4.10. – S, è lungi da Bergamo miglia 13 ed ha 427 abitanti. La chiesa di questo paese venne dedicata a S. Michele, e venne consacrata nel 1642.

Essa è di struttura antica, ha cinque altari, compreso il maggiore, ed ha sulle sue pareti interne ed esterne delle pitture a fresco del 1400. E cura di ... Questo piccolo villaggio si trova più d'una volta nominato nella storia delle fazioni Guelfe e Ghibelline, che tanto strazio recarono alle misera e purtroppo bella Italia nei secoli XIII e XIV; ed ha ancora tutt'ora alcuni pezzi di fabbrica, che ad occhio intelligente ricorda quegli infelici tempi.

Nel recinto della Parrocchia, nella contrada Cà Petrobelli, evi un 'oratorio

al martire Pantaleone

10. Cepino

Questi è un piccolo villaggio posto alla falda Orientale del monte S. Bernardo rivolto al Nord-Est tra Bedulita e Mazzoleni. Il suo territorio è fornito di molti campi e biada, e frumento e grano turco, di molti pascoli, prati, e boschi, è fornito pur ancora a dovizia di gelsi, ed i suoi abitanti al numero di 350 sono quasi tutti agricoltori, o custodi del bestiame, ed evi una grossa filanda da seta. Sopra questo paese, sorge un monte altissimo detto S. Bernardo, di cui il Muzio,

Hiuc etiam agricole, capiunt pronostica nubes

Si qua operit culmen, certus ut imber erit.

Ha scudi comunali n° 4419 con 240 abitanti. E distante da Almenno 7 miglia e 14 da Bergamo.

La chiesa parrocchiale dedicata a S. Bernardo da Siena, venne consacrata nel 1658. Questa chiesa è di titolo; offre cinque altari, e di pregevole ha la palla, al suo altare maggiore rappresentante il Santo titolare, lavoro del Cavagna.

Nel distretto della parrocchia a distanza due miglia dalla ... in luogo alto, e precipitoso, in una profonda caverna che chiamassi volgarmente Cornabusa, trovassi un Santuario

Detto la Madonna della Corna – Busa, frequentissimo dai terrazzani, e da altri ancora. Questo ha tre altari, il principale dei quali è consacrato a Santa M. Vergine Addolorata del Santuario della Madonna della Corna = Busa. (si tiene parola speciale in ultimo). Ora si sale per strada ...

In questo comune vi è la fontana intermittente Valdadda, che abbiamo descritta.

11. Costa

Costa siede in alto sulla pendice settentrionale del monte S. Bernardo donde confina con Valcava, pertinenza della parrocchia di S. Michele in Valle S. Martino, è tra Roncola, Bedulita, Cepino, Valsecca, e Mazzoleni.

Il suo territorio ha di estimo censuario scudi 7459 con 450 abitanti; resta lungi di Almenno miglia 10 e 17 da Bergamo.

Il suo territorio è a campi, a pascoli, a boschi, a biada, e qualche poco a frumento. Gli abitanti attendono alla cultura dei loro fondi e del bestiame, ed al lavoro del torno, costruendo specialmente fusi.

La chiesa è dedicata a S. Maria Elisabetta, ed è di struttura antica, ed ha di pregevole un quadro, al suo altare maggiore, rappresentante la detta Visitazione opera del Cavagna. Credessi che nel giorno 31 gennaio 1273 sia stata consacrata questa chiesa. In sulle prime faceva parte del comune di Mazzoleni anco in

quanto all'Ecclesiastico, e non fu che nel che si segregò.

La cura è mercenaria del comune.

Filippo Maria Duca di Milano in remunerazione dei danni che gli abitanti di questa comune ebbero a patire per la fedeltà prestata contro il Malatesta, concesse nel 1425 loro privilegi, esenzioni, e fra l'altro d'essere separati ed esenti dalla Città, e nel civile totalmente, e nel Criminale fino alla somma di L. 25 imperiali.

12. Mazzoleni

Mazzoleni e Falghera due piccoli villaggi costituenti ora una sola Comune sotto l'unico nome di Mazzoleni, ed una sola parrocchia col titolo di S. Omobono. Questi è posto al piede della falda Settentrionale del monte S. Bernardo sul margine dietro del fiumicello Bettola tributario dell'Imagna; è molto vasto il suo territorio, avendo scudi comunali 7990 con 700 anime. Si trova otto miglia distante da Almenno, e 15 dalla Capitale.

Questo territorio è lavorato a biada, a melega, a vigne, ha molti boschi, prati, pascoli, produce delle castagne, e d'ogni genere di raccolto, non trascurando il bozzolo, che vi è moltissimo coltivato.

Questa Comunità è antichissima, ed è al certo non superiore alle di Locatello, e di Rota Fuori matrici di quasi tutte le altre Comunità.

Questa Comunità negli anni andati era costituita da due diverse Comunità, l'una delle quali veniva chiamata Mazzoleni, e l'altra

Falghera.

Alla Comune Mazzoleni appartenevano le contrade: La Piazza, Cà Quadre, Rizzolo, Carosso, Ronchi, Cantela, Cà Mazzoleni, Cà Morone, Grumelli, Casato, Longora, Cà Busi, Mondora, Cimagnola, Cà Pignoli, e Foppone; a quella di Falghera: Ronchi, Tezza, Prabutè, Cazzanelli, Canto, Capirego.

Facevano parte di questa duplice Comunità: Paesi di Costa, Valsecca, e Cepino, che si smembrano da essa.

Tal nome ricevettero questi due villaggi dalle due prime, e principali famiglie che vi albergarono.

La parentela più comune di questo paese è quella di Cassotti, e questa è di derivazione Mazzoleni. Anticamente vi erano due case o famiglie Mazzoleni una per ubicazione situata sopra l'altra, onde per differenziarle l'una veniva chiamata Mazzoleni della Cà di Sotto, e l'altra Mazzoleni della Cà di Sopra, donde per breviala Casotto o Casotti.

Mazzoleni e Falghera ha un tempio con otto altari, compreso il maggiore; è di nuova costruzione, ma non della migliore architettura. Al suo altare di S. Bernardo evi un quadro di buon pennello rappresentante la Vergine col bambino ed il Santo titolare della cappella opera di certo Olmo. Nella sagrestia di detta chiesa trovassi un crocefisso di gran valore.

Prima di questo tempio ve ne era un 'altro piccolissimo situato acanto dell'antico cimitero. Questi per quanto pare era ben ornato di pitture, ancora si trovano tracce delle medesime in quella

poche pareti tuttora esistenti. Così in una parete che costituiva il fianco sinistro della navata maggiore trovassi dipinto il Padre Eterno in alto di dirigere il mondo, e sotto questa diverse pitture, le quali maltrattate dal tempo non permettono la singola loro riconoscenza; pare però esservi Giobbe Maiato ed insultato dalla moglie, e due Evangelisti. In altra parte di questa stessa chiesuzza trovassi un gruppo rappresentante Sta. Catterina, un'altra immagine che non si sa percepire.

Ha tre oratori sussidiari, uno in onore del Crocefisso contiguo alla chiesa, uno dedicato alla Vergine del Carmelo nella contrada Mazzoleni, e l'altro con titolo di S. Francesco de Paola nel Piazza. A soccorso dei poveretti ha poi l'istituzione della Camerata.

Ad un mezzo miglia circa dal villaggio, giù nell'imo della Valle detta Bettola scaturisce una sorgente minerale detta di S. Omobono della quale faremo cenno in ultimo.

E nativo di questa villa Dn. Angelo Mazzoleni soggetto di gran merito, e noto alla repubblica letterario per molte opere stampati, le quale per la maggiore parte sono coordinate al buon indirizzo della gioventù nelle belle lettere, e sono tuttavia di moltissimo uso nelle scuole d'Italia. Il Mazzoleni è stato chiamato da Padova a quella cattedra di eloquenza, e qui ebbe per discepolo il Sibella, di cui si parlerà nell'articolo Valsecca.

Credo sia di questo Comune il Manini citato da qualche autore come uomo di rare virtù, e noto al certo in Vall'Imagna.

55

Esso ha un'opera intitolata "Trattati due della Vera Devozione". Dopo la soppressione del suo monastero egli si ritirò in quello dei P.P. Riformati di S. Maria delle Grazie, ove morì li 10 luglio 1802.

13. Valsecca

Valsecca è l'ultima delle parrocchie della Valle verso Occidente, è tra Mazzoleni, Rota Fuori, ed il monte Serrata, che la divide dalla Valle S. Martino, e dal Contado di Lecco.

Il suo territorio è quasi tutto a bosco, a prato, ha ancora dei campi a biada, dei vigneti, e non pochi gelsi. I suoi abitanti attendono all'agricoltura, e al lavoro del torno; molti emigrano dal paese per negoziare, e imparare altri mestieri.

Nella vetta del monte Pertugio che divide questa Valle da quella di S. Martino, e propriamente del villaggio di Careno trovassi l'uccellanda del Sig. Sozzi di Caprino. Questa al certo per la sua estensione e ricchezza è l'unica di tutta l'Italia ed oltre.

Questo colle venne detto Pertugio per aver come una fessura, che serve di passo alla Val S. Martino, e viceversa.

In questo Comune vi sono due fontane intermittente, come si è detto altrove.

Questo Comune ha di estimo censuario scudi 9404 con 516 abitanti, è lungo da Almenno miglia nove, e 16 da Bergamo.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione di S. Marco Evangelista.

56

Ha di osservabile un quadro rappresentante G.C. in croce con S. Carlo, e S. Francesco opera del Palma Vecchi, e l'adorazione dei Re 'Magi dello stesso autore.

Ha in soccorso dei poverelli il pio luogo della dispensa del pane.

Questa Comune e Chiesa erano soggetto a quelle di Mazzoleni, ma due secoli circa ne è occorsa la separazione.

Tra le persone di maggior riguardo di questa villa sono vi:

1. *Il Dr. Rota che esercitò sulla fine del secolo scorso la professione di medico in questa Valle.*

2. *Il Sig. Dr. Alessandro Moscheni assai dotto nell'arte chirurgica, e specialmente nell'ostetricia.*

Il Molto Reverendo Dn. Antonio Sibella parroco di questa chiesa, e vicario foraneo della Valle, passò anco tuttora in concetto di Santità, e viene invocato frequentemente dai fedeli di questa villa, ed oltre.

Morì li 14 gennaio 1801, e nel suo sepolcrale monumento, vi venne affissa la seguente iscrizione.

Antonio Sibellio
Huius, Ecclesia, Rectori
Sanctitate, morum
Religione, Vigilantia
Eximia, vero, Charitate
Preclaro
Pastori, Optimo

57

Diu, desiderabili
Vallis. Sicca. Populus
D. M. R. P. Anno 1801

Carlo Maria Baracchi ex provinciale dell'Ordine de 'Servi fu oratore di merito, profondo teologo, ed anco poeta, e diede nobili saggi del suo valore in tutti questi studi con varie opere, parte delle quali sono stampate, e parte inedite. Danno esse una prova della dottrina, non meno che della pietà del Baracchi, mostrando esse quanto il loro autore fosse penetrato dai sentimenti di religione. Dopo aver percorsi i gradi tutti il più ragguardevoli del suo ordine, di cui se avesse voluto, tener doveva ancora la General Prefettura, morì in Parma nel 1762. Il Padre Pellegrino Palazzoli, dello stesso ordine de 'Servi, ha raccolto con diligenza le memorie della vita e degli studi, di questo suo confratello.

14. Rota-fuori

Rota-fuori è posto su d'un'altura diretta in genere da mezzo giorno a settentrione, da mattina a sera; a mezzodì è in continuazione con Mazzoleni, a settentrione con Rota-dentro, a mane guarda l'opposta parte della Valle, a sera con Serrata. E uno dei Comuni più estesi, ha scudi comunali 8915 con 670 abitanti, è lontano da Bergamo miglia 15 ed otto da Almenno.

58

Questo villaggio in ragione di sua estensione ha scarsi prodotti; è ciò per la sua elevatezza, e direzione che, come dissi, trovassi rivolto in genere a levante, settentrione, e sera, presentando la sua superficie varie foppe, che appena appena possono ricevere i raggi solari. Vi sono però alcune porzioni in bassa situazione, ed altre rivolte a mezzogiorno, che sono di gran profitto, e dove vengono anche coltivati con molto frutto i vigneti, i gelsi, ecc. Le altre porzioni di terreni danno a dovizia piante di castagna, noce, e molto fieno, e frutta, ecc. Vi sono due contrade in questa Comune, che lasciano travedere essere anche qui penetrato la sgraziato spirito delle fazioni civili dei secoli XIII e XIV, cioè a Cà Brignoli, ed alla Torre; vi sono due Torri maestose. In un luogo posseduto da questa Comune, unitamente all'altra di Rota-dentro vi sono grandi banchi di marmo nero atto ad essere impiegato in ogni opera d'ornato e di architettura.

Poco distante poi dalla contrada Cà Brignoli, evi una profondissima ed oscura caverna addobbata di stallatiti come si è detto.

In mezzo al pago ed in luogo elevato, donde si domina gran parte di Lombardia, sorge il tempio dedicato a S. Siro. E assai antica questa chiesa o parrocchia, e ciò vuol si provare anche mercé una vecchia iscrizione, che scolpita leggesi sopra la piccola porta della chiesa, la quale farebbe rimontare la prima erezione al principio dell'ottavo secolo. La prima chiesa deve aver avuto

59

origine più remota, essendo anche di comune accordo, che sia contemporanea con quelle di Locatello e Mazzoleni. In sull'origine non vi era che un piccolo Oratorio. Nel 1470 venne rinnovato, dilatato, ed ornato, come risulta anco dalla iscrizione che trovassi sopra la porta della sagrestia.

*Die 10 mensis Septembris 1470. Ego
Johannes filius Magistri Antonii
De Marinonibus de Desenzano
Pinxi hoc opus*

Questo tempio ricevette la dedica di S. Siro, e venne consacrato come tale parrocchia li 10 giugno 1511 dal vescovo Gustino Poliano, ed in allora comprendeva anco la chiesa di Rota-dentro. Non fu che nel 1614 che venne fatta la separazione. L'attuale tempio ebbe le fondamenta nel 1724. E esso è di architettura assai moderna, e ben ornata con 7 altari, e certamente è uno dei migliori tempi della Valle. Questa cura è mercenaria del Comune. Nel recinto di questa parrocchia son vi tre oratori, uno detto a Cà Piatoni dedicato ai S.Si. Angeli Custodi, il secondo a Pragattone, dedicato a S. Gaetano, il terzo a Cà Brignoli dedicato a S. Francesco d'Assisi.

Svolsi che questo villaggio abbia ricevuto tal nome di Rota, da certa qual famiglia dello stesso cognome, primitiva del medesimo e che da essa abbia avuto origine la famiglia dello stesso nome col tanto diffusa nella Patria e fuori, e della quale alcuni rami

60

figurarono e figurano oggi fra noi in varie regioni d'Italia e fuori d'essa, ove eglino salirono a grandi dignità ed onorificenze. Sarebbero da 'citarsi fra questi.

Il Sig. Gio. Batta. Rota, forse il miglior ragionatore sull'origine della Bergamasca, scrittore certamente erudissimo, e diligentissimo indagatore ed illustratore delle antichità di questa Provincia. Egli scrisse una dissertazione sopra un 'antico marmo di Bergamo, presentemente collocato nel museo di Verona; un 'altro intorno all'origine di Bergamo, un 'altro intorno alla zecca, e monete di Bergamo; stampò con illustrazioni le rime di Monsignor Gio. Guidiccioni di Vittoria Colonna, visse verso la fine del secolo XVIII^o.

Giuseppe Rota parroco di Levate, uomo dottissimo, e specialmente nelle belle lettere, e nelle facoltà teologiche, fu prima professore di retorica, e filosofia nel seminario di questa città, scrisse venti e più opere in prosa e poesia specialmente sopra argomenti sacri e relativi alle dottrine di S. Agostino. Visse sulla fine del secolo XVII.

Baldassarre Rota, che per il sentiero della Carità seguì con special nota lo pedate del Beato Padre Girolamo Miani.

Marco Rota celebre campione, che fatto propugnacolo della patria né difese col coraggio le mura, e con la prudenza le ragioni. Insolentito nel 1438 per la padronanza del territorio, il Duca di Milano, osò stabilire un singolar duello, da cui dipendesse o il ritirarsi, od il continuare il corso delle sue prede, prefisso il luogo, ed il giorno, ed il solo Marco soffrì per la patria intraprendere il famoso certarne. Così disceso

61

nell'aringo, per due giorni che vi si trattenne, mai comparve competitore alcuno, onde senza pugna conseguì la vittoria, dal solo nome di Marco ogni nemico cuore atterrito.

(Campidoglio de 'guerrieri. Ex. allegat. Aloysii de Rota 1500) morì nel 1456.

Pietro Rota da Martinengo fu uno dei più indefessi Predicatore della Parola di Dio, ed instancabile scrittore delle materie predicabili. Le molte composizioni date alle stampe col nome di: Fiorito Giardino di concetti predicabili, e morali sopra tutte le Domeniche e feste nobili dell'anno. Lì copiosi sanduari; i cinque grossi tomi dell'Avvento, e della Quaresima, li 60 sermoni del Santissimo ben ne dimostrano quando valesse, ed operose a pubblico beneficio. Morì d'anni 70 l' --- 1669. (Memor, mon capucc. scen. letter. P^a 2).

Giacomo Benedetto Rota nel gennaio 1576 venne eletto dalla liberalità e munificenza di Gregorio XIII Sommo Pontefice, in qualità di conte del Palazzo, ed aula Lateranense, aurato cavaliere, di piena nobiltà arricchito, facendolo anco a parte di tutte le grazie, favori, e privilegi a nobili cavalieri e conte dovuti. Privilegio che le fu autenticato nel venturo febbraio dalla città, e nei pubblici libri riferirlo a memoria del suo merito.

Ex Brevi Pont. in lib. Consil. Civit. 3 febbraio 1576.

Pietro Rota General Procuratore dell'ordine de 'Cavalieri Templari, che poi l'anno 1315 passò a quello di Gerosolimitani, strenuo campione della fede, che in molti cimenti confermò

62

Col proprio sangue la verità della religione di Cristo, trovandosi in Bologna, ove teneva la sua abitazione, ivi la famiglia Rota da Bergamo nel medesimo secolo trasportata finì fa vivere, e fu nel tempio di S. Maria Maggiore con questi versi alla tomba sepolto.

*Stirpe Rotis Petrus virtutum munere clarus
Strenuus ecce pugil Christi jacet ordine carus
Veste ferens menteque; crucem, nunc sydera scandit
Exemplum ter trinis viginti mille trecentis
Sexta quarta Maii fregit lux organa mentis.*

La contrada di Cà Piantone fa dato i natali al Cavaliere Giacomo Quarenghi, il quale dopo di avere giovinetto date in Roma prove molte del suo straordinario valore in architettura, fu dalla Grande Imperatrice Catterina delle Russie con onorevolissime condizioni chiamato e fissato architetto di Corte. Nel lungo giro di anni che ebbe a stare in Pietro-

burgo con molte nobilissime fabbriche d'ogni maniera egli ha abbellito quella Capitale non meno che molte altre città di quel vastissimo impero. Molte di tali fabbriche sono state incise in Roma, tra le quali il Magnifico Teatro di Pietro-Burgo, nella qual città morì in Corte di Alessandro il Grande li 2 febbraio 1817.

15. Rota-dentro

Dopo Rota-fuori vien subito Rota-dentro. Questo paese è di estensione con scudi comunali 3650 e 247 abitanti, è lungi da Almenno miglia 11 e da Bergamo 18. Esso è posto sulle pendici orientali

63

del monte Serrata ai piedi di Brumano. Il suo piccolo territorio è ben coltivato a campi, ed a prati, a vigneti, ecc. I suoi abitanti attendono all'agricoltura, ed alla negoziazione di poche merci, e col carico di esce van girando in quasi tutti i paesi del Lombardo, e del Veneto; una gran parte di essi lavorano a perfezione il legno al torno, che ovunque smerciano.

Trovassi in questo villaggio al confine colla Diocesi di Milano, nel luogo dell'Avanzarolo un fabbricato di pietra viva assai antico, nel quale si tenevano guardie di confine in occasione di pestilenze.

Gli abitanti di Rota-fuori e di Rota-dentro si segnalano quanto mai nelle fazioni dei Guelfi e Ghibellini.

Questa Comune e Chiesa prima faceva parte di Rota-fuori, nel 1496 si cominciò ad erigere un oratorio col titolo di St. Gottardo per comodo del Chignolo e Casabelli, contrade assai distanti dalla chiesa di S. Siro in Rota-fuori, è cominciò ad officiarsi dal piccolo oratorio nel 1609 in alcuni giorni festivi con capitolazioni al parroco, divisione di mobili parrocchiali, assegnazione di mercede per una terza parte tangente a questa Comune, e non fu che nel 1614 che venne consacrata questo tempio di St. Gottardo qual chiesa parrocchiale da Monsignor Emerito Vescovo di Bergamo li 4 maggio, ma officiata dallo stesso parroco di Rota-fuori, chiamandosi parroco delle chiese di S. Siro, e di S. Gottardo. Nel 1617 fu affatto divisa la cura e fu eletto un nuovo parroco a St. Gottardo per nome Gio. Batta. Tondini.

64

In questo tempio all'altar della Vergine della Carmine trovassi un quadro rappresentante la medesima collo scapolare in mano, opera assai pregevole.

Vedi il fascicolo terzo.

65

Fascicolo III

Ed ultimo

Né suoi boschi d'uso comune con Rota-fuori son vi banchi di marmo di buona qualità, che possono servir benissimo di marmo di Paragone, e di ornamento ai tempi. Quanto

questo paese era unito a quello di Rota-fuori, passavano ambedue coll'unico nome di Rota, perché di tal parentela, credessi fosse il primo che l'abito; dopo l'epoca della separazione quasi senza avvedersene e naturalmente l'uno cioè il primo prese il nome di Rota fuori, quasi all'infuori della vallata, cioè in distanza dell'Imagna, e verso Bergamo; e l'altro il nome di Rota dentro, quasi all'indentro, cioè vicino al fiume, ed un po' più distante da Bergamo.

16. Brumano

Il paese di Brumano resta sulle orientali pendici della grande giogaia che separa l'una dall'altra provincia, ed è il paese più elevato della Valle⁸⁶, e come che entro il bacino della medesima pure appartenne alla confinante Valsassina Milanese fino alla nuova distrettuazione successa sul finir dell'ultimo secolo cioè nel 1816 in cui come il resto della Valle è appartenenza del Distretto IV d'Almenno, ed in quanto all'ecclesiastico appartiene ancora alla Vicaria di Lecco.

Il suo territorio è quasi tutto a campi, a boschi, e a pascoli; vi si coltivano le patate, il grano-turco, e le lumache.

La sua chiesa parrocchiale è consacrata a S. Bartolomeo Apostolo. E di data antichissima. S. Giuliano confessore e sacerdote fu quello, che col permesso di Teodosio allora felicemente regnante, e di suo fratello Giuliano Diacono, lo trasse dalle mani dei gentili

66

in cui trovava si, e fu quivi per la prima volta eretto la Croce.

Quivi condotto dallo Spirito di Dio, venne e soggiornò per qualche pezza S. Carlo Borromeo e lascio per memoria a questo tempio, parecchi oggetti, che quantunque maltrattati dal tempo si mantengono per rispetto. Evi una pianeta, un messale, ed un crocefisso di detto Santo.

Questo villaggio resta lungi da Almenno miglia 12 dodici e 19 da Bergamo; ha di estimo censuario 6657 con pertiche Milanese 1169 con 281 abitanti.

Acqua Minerale di

Sant'Omobono in Mazzoleni

Al settentrione di St. Omobono, quasi mezzo miglio distante nella parte più piana d'un seno riposto de'monti, che dicessi Val Bettola, trovassi il fonte salutare, accanto vi scorre perenne un fiumicello, il quale va ad unirsi col torrente dell'Imagna.

Questo fonte non era ignoto agli antichi, ed in allora passava sotto il nome del fontanino della Rogna. Da questo pare che fin d'allora fosse nota la sua virtù in una tal malattia, e pare che qualmente o per azzardo, o condottovi del grato odore di zolfo, che specialmente nei mesi estivi spandessi in ogni intorno, abbiano usato di tal acqua, ed abbiano avuto qualche salutare effetto. Dopo poi

⁸⁶ Nella margina, scritto alla matita rossa, si legge: *Falso*

sarà passata in notizia una tale virtù, e l'avranno generalizzata per moltissime malattie, ma ora viene in special modo riservata per le malattie cutanee in generale, e viene a giovare anche nelle scrofole, negl'infarti, e nelle malattie di irritazione, come oftalmie, artritici, tumori edematosi ecc. Si hanno ancora casi di guarigione nelle paralessie, nelle emorroidi, nella gonorrea gallica, flusso bianco, ipocondriaci, idropi, suppurazioni polmonari, ed in tanti mali nervosi.

L'edera terrestre, la farfara, la polmonare, sono le erbe che in quantità considerevole allignano vicino ai detti fonti. I faggi, le castagne, le noci sono gli alberi quivi più frequenti. Il contorno per alcune miglia di queste fonti minerali, è di boschi, prati, valli, dirupi, eccetto di alcune case, che qua e là a certa distanza vi sono a comodo di questi abitanti, non che pei stranieri. Qua e là vedonsi ridenti vignette, specialmente sulle pendici delle amene collinette.

Il termine o numero ordinario dei foresti a bere quest'acqua è di 450. Quanti sarebbero se la strada fosse comoda. Il resto dopo l'analisi.

Del Santuario

della Madonna della Cornabusa in Cepino

Nel ristretto di questa parrocchia a distanza d'un miglio e mezzo dalla terra in luogo alto e precipitoso in una profonda caverna, che

chiamassi volgarmente Cornabusa, vi è il Santuario della detta Corna-busa, che è molto frequentato dai terrazzani, e da altri ancora.

Vi si sale per strada erta, ma comoda, e giunto dopo mezzora di cammino alla Casetta, che alla massima altezza di detta scala si trova, girando attorno a detta casa verso occidente, si trova come in mezzo dell'orrido seno del monte, come una gran caverna.

E lunga centoquattro passi andanti, larga trentadue, alta dodici braccia, e ciò che più sorprende, la volta è costituita da un vastissimo sasso che sopra di se sostiene l'immensa mole della montagna, non in figura circolare a volta, ma tutto piano in quella meravigliosa grandezza. A mezzo della caverna dove arriva il chiaro della vasta imboccatura, si vede formata competente cappella. Attraverso la larga imboccatura di questa caverna un ben formato cancello di ferro vaga, e ben ornata fattura; e tra questi cancelli, i tre confessionari, e pulpito, e nel mezzo qualche goccia d'acqua freschissima perenne, la quale la mercé di tubi vien raccolta in apposito recipiente di marmo a comodo de' fedeli.

Moltissima è la stima che di questo Santuario hanno questi abitanti, e si ottengono anche per esso miracolose guarigioni.

La storia di questa comparsa non è fondata su stabili monumenti, ma bensì sulla tradizione semplice. In massima però tutti coincidono donde si può dare certo valore al narrato.

Da quel che ho raccolto mi pare che il fatto sia avvenuto nel modo seguente:

Una ragazza di Cà Petrobelli di Bedulita, di cui niuno ora si ricorda

69

Il nome, d'anni 13 solita era quotidianamente a recarsi nei pascoli vicini la detta grotta a pascere agnelli e capre; avvenne che in un sabato trovandosi in detto bosco, venne chiesta da certa quel donnicciola vestita appena decentemente che la pettinasse, ad cui la fanciulla si rifiutò, adducendo aver molto a filare; a cui la donna riprese; cara figliuola non dubitare, avrei tempo sufficiente anche a compiere il tuo lavoro, intanto fammi il piacere per un momento aggiustami i capelli. Dopo replicare insinuazioni la detta fanciulla depose sul terreno la rocca ed il fuso, e si mise ad assecondare i desideri di quella donna. Finita la pettinatura, trovò filato tutto il lino sui fusi, e quasi estatico e con volto ilare se ne andò al proprio focolare, conducendovi anche quel gregge che ave a seco. Raccontò l'accaduto ai propri genitori, ma questi non vi poser mente, e ritennero effetto di qualche brava ed esperta filatrice, avendo anche veduto il lino ottimamente filato. Nelle giornate consecutive succedeva sempre lo stesso, anzi di giorno in giorno davano i genitori maggior copia di lavoro suddetti, ma il medesimo era sempre compito e perfettamente, in mode assolutamente superiore alle forze della figlia. Si recarono quindi un giorno i detti parenti in compagnia di questa fanciulla, per riconoscere la donna da cui ricevevano beneficio, mal giunti al luogo consueto, non videro che una statua di donna che teneva sulle ginocchia e sulle braccia un corpo come cadavere. L'accaduto all'istante si narra al parroco di Bedulita, e questi ritenne essere una miracolosa apparizione, giacché antecedentemente la grotta era del tutto libera. Pensò il parroco di segretamente fare trasporto di detta statua, nella propria

70

Chiesa, e ciò effettuato in una notte, la mane consecutiva, trovò questa stessa era nel luogo da dove era stata levata. Si persuase di più esser questa una miracolosa apparizione, ritenendo anco non volesse star in sua chiesa per esser comparsa in luogo soggetto ad altra vicina cioè Cepino. Il parroco di S. Bernardo in Cepino fece nota la cosa al popolo, e l'invitò a radunar quanto bastasse per costruire in sua chiesa una cappella decente dove porvi la detta statua, che fin d'allora si ritenne essere la Vergine col Redentore.

In questo frattempo un vecchio di Cà Mazzoleni di S. Omobono di povera famiglia, sentito il caso, si recava quotidianamente in detta grotta ad implorare dalla Vergine qualche grazia. In una sera, mentre si tratteneva in dette orazioni, si alza un forte temporale, l'area è scuro, i tuoni e le saette si succedono, e l'acqua a momento ... venir a precipizio. Cerca di recarsi a casa, ma la luce più non gli serve, perde il sentiero, e invoca la Madonna della Grotta. Comparì avanti questa Madonna circondata da luce, e le additò la strada, aggiungendo che dovesse far palese al popolo, che voleva esser venerata in quella grotta.

Nelle prime giornate consecutive si cercò di farne il trasporto alla detta chiesa processionalmente, e giunta vicina alla medesima, portata essendo da uomini, si volto

col riso e colla persona verso la grotta, mentre era prima rivolta avanti lungo la processione. Estativi sono tutti ed il buon vecchio di Cà Mazzoleni, che faceva parte del seguito, allora disse l'accadutogli, e che voleva esser venerata in quell'orrida spelonca. In allora processionalmente fu rimessa dove era stata levata. Questo è quanto fo raccolto, e credo esser veritiero, per essere

71

opinione generale, e d'altronde l'ebbi a sentire dall'attuale frate addetto all'Oratorio di detta Grotta, il quale mi disse, aver sentito da un parente di quel vecchio di Cà Manzoni di cui ho detto.

E vera usanza in questi contorni di dar da filare alle figlie mentre vanno a far pascolare il gregge, nel sabato si usa crescere il lavoro, e nel sabato tuttora si celebra la messa in quest'oratorio. Dove il buon vecchio ebbe la miracolosa apparizione, vi venne posta una croce che fu veduta da molti anco dei viventi.

-----oOo-----

72

In una nota alla fine del manoscritto, scritta da un'altra mano, si legge:

NB. Questa storia è scritta dopo il 1840 in cui Sozzi pubblicò le sue memorie sull'illustri Bergamaschi sepolti in Roma vedendo qui citato a p. 35 che egli trovò l'iscrizione del P. F. Passeri.

---oOo---